

IGNAZIO GATTUSO

MANZIL YÛSUF



TUMMINELLI EDITORE
PALERMO

Ignazio Gattuso

Manzil Yusuf

Tumminelli Editore
Palermo
Stampato dalle Arti Grafiche
Cappugi & Figli
Palermo, Maggio 1972

Se altri potesse presentare nuovi scritti e documenti ignorati sulla fondazione di Mezzojuso in opposizione a quelli da me prodotti, mi reputerei oltremodo lieto, purchè si conceda il trionfo della verità, solo carattere indelebile della storia.

Arc. Papàs Onofrio Buccola

Il Nome

La prima controversia sull'origine di Mezzojuso nasce con l'interpretazione etimologica del nome.

Il Buccola¹ dice che il villaggio costruito dai saraceni, secondo lui nella contrada «Casalvecchio», dagli stessi saraceni, per un sentimento di devozione verso l'emiro regnante, Abu al Fath Jusuf, fu chiamato coi nomi arabi di Mensel Jusuf, cioè villaggio di Jusuf.

Il Raccuglia² concorda sulla derivazione del nome da una leggera alterazione dell'arabo Menzil Jusuf e afferma che «ciò importa la dimostrazione che Mezzojuso è di origine araba, perché, se gli arabi lo avevano battezzato nella loro lingua, solamente essi potevano averlo fondato, e poiché gli Arabi o Musulmani furono padroni della Sicilia dalla metà dell'ottocento alla metà del mille, si aveva in ciò anche l'epoca approssimativa della sua fondazione».

Dice poi il Pirri³ che «col trascorrere del tempo gli furono dati vari nomi saraceni: *Muniuffum*, come lo chiama il Fazello, o *Miziliusum*, come si legge nel «*Libellus de successione pontificum*», di Agrigento, o *Misiliusum*, o *Minziliusuph*, come in notai palermitani; poi, in latino, *Medii usum* e finalmente in volgare *Mezjojuso*».

Questa versione latina, a sua volta deformata, diede luogo ad altre interpretazioni: *Medium justium* si volle far significare che il paese è giusto nel mezzo, e *Medium jussium* metà di comando.

Nei riveli e negli atti notarili si notano altre alterazioni: Meczu Yusufu, Mezu Jusuf, Mezu Juffisu, Dimidium Iubsum e financo Menzo Giuso. Anche l'attuale forma italiana, Mezzojuso e, in dialetto, *Mezzujusu*, che l'Omodei⁴ riconosce «nome saracinesca», fu da lui interpretata «quasi mezzo iuso» come a voler dire che il paese si trova mezzo in giù.

Pur con tutte queste alterazioni, deformazioni e fantasiose interpretazioni, l'origine araba del nome è comunemente ammessa, ma non tutti sono concordi sul suo significato.

Anzitutto l'arabo *manzil* è variamente interpretato: «abitazione, villaggio, luogo di fermata, casale». Ma nel Rollo della Cattedrale di Monreale, sotto il regno di Guglielmo I, la terra di Manzel Yüsuf è detta Rahl Kàteb Yüsuf, dove Rahl equivale a *manzel*, ma *Kàteb* significa «scrivano, dotto, notaro» e ciò complica le cose, Yüsuf resta invariato: «Giuseppe».

¹ Onofrio Buccola, *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso, Origine, vicende e progresso*, Palermo, Stab. Tip. F. Andò, 1909, pag. 5.

² Salvatore Raccuglia, *Sull'origine di Mezzojuso, ricerche storico-topografiche*, Acireale, Tip. Orario delle Ferrovie, 1911, pag. 12.

³ Rocco Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo, presso Eredi P. Coppola, 1733, Tomo II, pag. 1122.

⁴ Giulio Filoteo Degli Omodei, *Descrizione della Sicilia nel secolo XVI*, in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», vol. XXIV, pag. 177. Nel testo quivi pubblicato si legge «quasi mezzo viso», ma si tratta di un evidente errore di stampa, altrimenti non si vedrebbe alcun nesso etimologico.

Sorge allora la disputa: chi era questo Giuseppe? Per il Buccola, come abbiamo visto, è l'emiro Abu al Fath Jusuf, ma il Calvaruso⁵ lo mette in dubbio perché questo emiro, per colpa del figlio Giahafar, autore di molti soprusi e balzelli, fu con lui mandato via a furia di popolo e il suo nome non poteva restare alla località.

Al vocabolo *Kâteb* si attribuì anche il significato di «predicatore» e non si escluse che sia stato l'emiro predicatore ordinario e per eccellenza del Corano, ma si pensò anche a un Giuseppe proprietario della contrada dove risorse il villaggio, a una specie di curato di campagna ivi ritiratosi per i bisogni della religione e, in fine, a un fondacaio qualunque.

Nessuna di queste opinioni spiega in maniera irrefutabile qual era la qualifica di Yûsuf ed è perciò che il Calvaruso ne prospettò altra del tutto diversa pur non accettandola pienamente, come fecero poi Gaetano Trovato⁶ e F. G. Arezzo⁷.

«Io sarei tentato - scrive il Calvaruso - a tenermi alla sola grafia che esiste ancora nella seconda parte del nome, cioè jûsu. In arabo esistono i fonemi simili: *nasû*: 'largo, vasto, spazioso'; *yasû* 'i': 'di Gesù' o 'cristiano' e 'asu o 'usû: 'molto vecchio, antichissimo' e, prendendo quest'ultima voce ed accompagnandola con *manzel*, io vorrei dire *manzel'usû* e spiegare 'dimora o villaggio molto antico'».

I due ultimi precitati autori concludono concordemente, anzi con le stesse parole, che Mezzojuso «non perché ha un nome arabo deve avere per condizione necessaria e sufficiente una origine araba; può darsi che il paese sia preesistito ai Musulmani, con un nome perduto nella notte dei tempi e può darsi ancora che i Musulmani vi abbiano applicato un nome più confacente alle sue condizioni topiche e questo nome abbia presentato tutta la resistenza di rimanere in seguito». Conclusione questa che se nella prima parte è in contrasto con la tesi, peraltro non assoluta, del Raccuglia che vuole il paese di origine araba perché gli arabi lo avevano battezzato nella loro lingua, nella seconda parte è in contrasto con la prima perché se il nome Mezzojuso deriva dall'arabo *manzel 'usû*, «villaggio molto antico», qual è l'altro nome più confacente alle sue condizioni topiche? *Medium justium?* come a dire che il paese è giusto nel mezzo o *Mezzojusu* perché è quasi mezzo in giù? Ma questi sono significati che si vollero attribuire alla versione latina e a quella dialettale del nome.

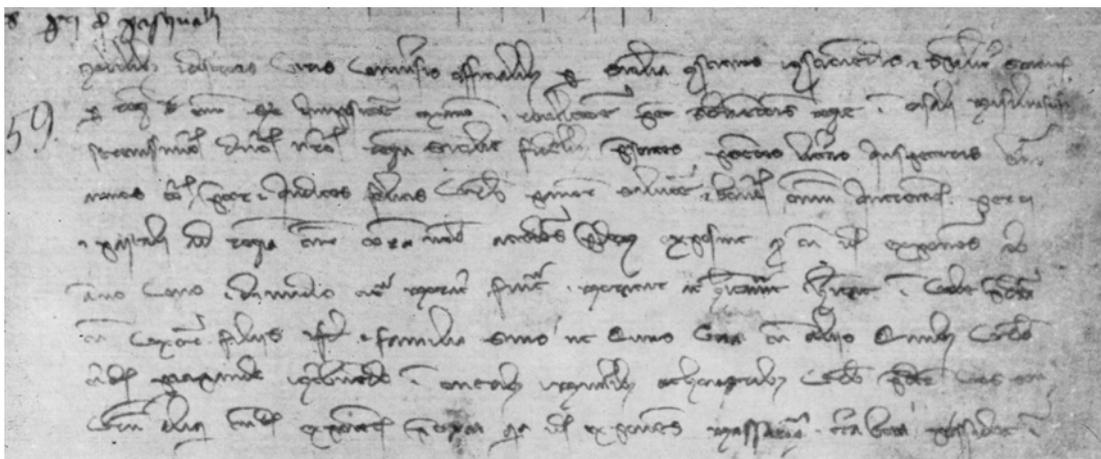
Questa congerie di interpretazioni e di deformazioni del nome Mezzojuso nulla prova di certo, tranne la sua origine araba.

Lasciando da parte quella di *menzel'usû*, villaggio antichissimo, anteriore agli arabi del quale non si hanno notizie, fermiamoci al *manzel Jusuf*, sia esso villaggio, luogo di fermata, fondaco, e chiunque sia lo Jûsuf, perché nel periodo arabo è certa la sua esistenza.

⁵ Giuseppe Maria Calvaruso, *Toponomastica Siciliana (Etimologie arabe)*, in «Giornale di Sicilia», Anno LXIII, n. 123, 7-8 settembre 1923.

⁶ Gaetano Trovato, *Sopravvivenze arabe in Sicilia*, Monreale, Casa Ed. Vena, 1949.

⁷ F. G. Arezzo, *Sicilia - Miscellanea di studi storici, giuridici ed economici sulla Sicilia, glossario di voci siciliane derivate dal greco, latino, arabo, spagnolo, francese, tedesco, etc.*, Palermo, Tip. Greco, 1950, pag. 188.



L'inizio della lettera del Senato di Palermo del 5 giugno 1336 indirizzata agli ufficiali creati per la imposizione ed esazione della sovvenzione regia nel casale di Mezzojuso

L'assegnazione al Monastero di San Giovanni degli Eremiti

San Benedetto da Norcia (480-547) fu il fondatore dell'ordine dei Benedettini, il più antico dell'occidente. Dopo di lui l'ordine ebbe grande impulso da San Gregorio Magno (535-604), che ne propagò la regola fino a terre lontane.

L'anno 581 fondò in Palermo un monastero dell'ordine, che fu intitolato a Sant'Ermete⁸, nome non molto frequente in Italia, ma non raro tra i primi cristiani, tanto che si annoverano venticinque santi e martiri di tale nome.

Questo monastero venne distrutto dai saraceni nell'842, ma risorse sotto la dominazione normanna.

Ruggero II, primo re Normanno di Sicilia, incoronato il 25 dicembre 1130, le cui spoglie riposano in una tomba porfirea nella Cattedrale di Palermo⁹, arricchì questa città di opere insigni e, tra l'altro, fece ricostruire nello stesso sito la chiesa e il Monastero di S. Ermete. Questo, dopo la ricostruzione, venne intitolato a S. Giovanni e il nome Ermete diventò *degli Eremiti*, la qual cosa fece pensare che fosse appartenuto a un ordine

⁸ Rocco Pirri (op. cit., Tomo II, pag. 1109) così scrive: «Divo Joanni, et S. Hermae seu Hermeti (unde S. Joannis de Hermetis nomen tunc fuit) ... postea de Eremitis dictum», e il MABILLON (Annales Ordinis S. Benedicti), chiosando l'epistola del libro IV di S. Gregorio dice: «... Hic est Urbinus Monasterii S. Ermetis a S. Gregorio constructi apud Panormum». Si veda anche: Isidoro Carini, *Sul Monastero di S. Giovanni degli Eremiti e sopra un suggello inedito a quello appartenente*, in «Archivio Storico Siciliano», Antica serie, Anno I, 1873, pag. 61.

⁹ Mons. Dott. Enrico Perricone, *La tomba porfirea di Ruggero II, Primo Re di Sicilia, che si custodisce nel sepolcreto reale e imperiale della Cattedrale di Palermo*, Palermo, Tip. Pontificia, 1916.

eremitico, mentre esso, dalla fondazione e dalla ricostruzione, fu sempre dei benedettini¹⁰.

Ruggero II inoltre, per la sua grande munificenza e la particolare benevolenza verso il Monastero, gli fece varie assegnazioni e intorno al 1132 gli donò i feudi di Mezzojuso e Scorciavacca, col casale e i suoi abitanti.

Il monastero successivamente fu eretto in Abbazia e gli Abati di San Giovanni tennero i due feudi amministrandoli direttamente o a mezzo di procuratori.

Soppressa l'Abbazia nel 1524, i suoi beni vennero destinati al mantenimento di sei canonici della Cattedrale di Palermo, che furono i *Canonaci Regii Abbatiae Sancti Joannis de Heremitis*, comunemente chiamati «canonici eremiti», i quali continuarono a tenere l'amministrazione dei beni della soppressa abbazia.

Essi, nel 1527, con autorizzazione regia e licenza pontificia, cedettero in enfiteusi i due feudi di Mezzojuso e Scorciavacca, con tutti i diritti e pertinenze ad essi annessi, al nobile Pisano Giovanni Corvino¹¹.

Le notizie sul Manzel Yusuf, posteriori alla predetta donazione ruggeriana, basta, per questo studio, elencarle sommariamente.

L'Edrisi (Abu Abd Allah Muhammad: 1100-1160), che rese pubblica la sua geografia nel 1154 descrivendo il corso del fiume di Termini, il San Leonardo, lo indica incidentalmente nel passo: «quivi (sotto Vicari) si unisce al Sullak di Wadi Riganu, che ha fonte nella montagna di Zurara, in un luogo detto al Gidran, ed è *accresciuto dalle acque di Menzel Jusuf che gli rimane a dritta*» e lo stesso geografo lo annovera tra le più cospicue terre della Sicilia.

Nel 1177 «i figli di Mûsà Sangât, da Manzil Yusuf, confessano sè essere *uomini di garâ 'id* dell'abate Tabat e promettono di star sempre nell'obbedienza della chiesa; e l'abate loro perdona, pone sovr'essi la *gizyah* di trenta rubâ 'i all'anno e il canone di 20 *mudd* di grano e 10 di orzo».

Nel «Rollo della chiesa di Monreale», che è del 1182, è ricordato, come abbiamo visto, col nome di Rahl Kàteb Yûsuf.

Nel «Libellus de successione pontificum Agrigenti», che alcuni datano al 1254 e del quale parleremo meglio più avanti, Miziliusufu è indicato come dipendenza di Hasu facente parte della «terza prebenda» della chiesa agrigentina.

Insorta una controversia sui confini della diocesi di Palermo e di quella di Agrigento, l'arcivescovo palermitano Berardo e il vescovo agrigentino Rainaldo, nel novembre del 1244, ratificarono l'operato dei probiviri da essi designati e rimase stabilito che i confini della diocesi di Agrigento si estendevano sino al fiume di Vicari (il *San Leonardo*) e comprendevano anche i casali di Cefala, Mezzojuso, Fitalia e Guddemi.

Più tardi altra questione insorse tra il Vescovo di Agrigento e l'Abate del Monastero di S. Giovanni per quanto riguardava la giurisdizione sopra la

¹⁰ Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo*, Palermo, Reale Stamperia 1816, vol. III, pag. 70.

¹¹ Not. Luigi D'Urso, 3 settembre I inc. 1527 (A.S.P. vol. 3091).

chiesa parrocchiale di S. Maria del casale quod vocatur Minzilyusuph, questione che venne appianata con una transazione del 19 dicembre 1282, tra l'Abate Luca e il Vescovo Goberto, avendo il primo riconosciuto la giurisdizione del vescovo di Agrigento sulla chiesa parrocchiale di Mezzojuso perché non trovava la bolla papale di esenzione e riservandosi di denunciare l'accordo se l'avesse trovata.

Scoppiata la guerra del Vespro, nel 1282, *l'Universitas Misil Jussuphus* manda al primo Parlamento di Palermo i suoi rappresentanti.

Il dispaccio del Re Pietro d'Aragona, dato in Catania il 26 novembre 1282, ind. XI, indirizzato "agli uomini di Licata" a proposito del versamento di un sussidio spontaneo votato dai rappresentanti dell'Isola per la spesa della guerra imminente, stabilisce a quali tesoriere e in quali date dovevano essere versate le once ottomila promesse dai *sindici* delle terre al di là del Salso.

Tale messaggio *simili modo et forma* fu inviato alle università dalle quali era dovuto il versamento e tra di esse figura quella di Mezzojuso (*item Misil Iussuphus*).

Con successivo dispaccio dello stesso Re del 20 gennaio 1283 dato in Messina e riguardante il versamento anzidetto, al quale le università erano venute meno, fu conferito al messinese Santorio Basala l'incarico di recarsi sui luoghi e sollecitare il versamento da parte delle università giusta la tassazione fatta dai loro *Sindici*.

Il dispaccio contiene l'elenco delle varie terre con la rispettiva contribuzione e *misiliusiphus* figura per *uncie quattuor*.

Poiché l'entità della contribuzione era fissata in rapporto all'importanza del comune per popolazione e censo, possiamo renderci conto che delle 61 terre elencate, solo 6 hanno una tassazione inferiore (Delia 3, Tusa 3, S. Filippo (?) 3, Maletta 3, Patellarum 2 e Disissa 2); facendo poi un raffronto con le terre vicine - Ciminna 57, Vicari 32, Corleone 74° - possiamo desumere che la Terra di Mezzojuso era tra le meno importanti.

Questa è stata l'ultima notizia finora conosciuta su l'esistenza del nostro comune, prima dell'immigrazione albanese.

Un nuovo documento ci conduce a oltre mezzo secolo più avanti. E' una lettera del Senato di Palermo del 5 giugno IV ind. 1336 indirizzata: «*Nobilibus et discretis viris universis officialibus per Siciliam constitutis et constituendis et specialiter creatis per regiam curiam super inquisitionem et exactionem et recollectionem in casali misiliusuf*»¹². (App. n. 1).

Tale lettera ebbe origine dalla seguente circostanza: un certo Perri (Pietro) de Pasquali possedeva nel casale di Mezzojuso una masseria e altri beni (*massariam et certa bona*); egli, da circa un anno e mezzo, si era stabilito, con la moglie e i figli, nella città di Palermo, dove abitava e, come tutti gli altri cittadini, contribuiva al pagamento delle imposte. E' evidente che non era cittadino palermitano, ma nativo del casale di Mezzojuso.

Il de Pasquali, in quest'anno e mezzo di sua residenza a Palermo, spesse volte si era recato nel casale e qui era stato invitato a pagare le tasse insieme con gli altri borgesesi e abitanti del casale (*una cum aliis hominibus*

¹² Archivio Comunale di Palermo - Senato di Palermo, 1335-36, fascicolo II, foglio 31.

burgensibus et habitatoribus dicti casalis). Ciò era pregiudizievole per il de Pasquali il quale, per i privilegi che godeva la città di Palermo, al di fuori di questa città non doveva pagare alcun tributo.

Egli si rivolse al Senato e questo indirizzò agli ufficiali del Casale di Mezzojuso la lettera che stiamo esaminando perché localmente non lo gravassero di altri oneri fiscali.



Particolare della Siciliae Antiquae ab Northmannis usque ad Aragoneses
Descriptio Seu ab anno MCL ad MCCCCVIII

Questa lettera prova chiaramente che il nostro casale in quel tempo era abitato, vi erano, come abbiamo visto, *homines burgenses et habitatores*, vi era soprattutto un organismo amministrativo che imponeva le tasse e le riscuoteva e cittadini che le pagavano.

Questi *habitatores*, ma specialmente i *burgenses*, proprietari di beni burgensatici, con titolo di libera e diretta proprietà, scomparvero del tutto e il casale si spopolò completamente?

Leggeremo nei Capitoli (art. 9) che «omni burgisi chi non tegna casa et omni populanti sia tenuto pagari, et page a lu dicto Monasterio quolibet anno per tuctu lu misi di Augustu tari unu per casa».

Questa norma è illuminante sotto due aspetti: c'è anzitutto una netta distinzione tra *burgisi* e *popolanti*, or se questi erano gl'immigrati albanesi, gli altri erano quei burgisi della lettera del Senato di Palermo, che non si erano mai allontanati, legati com'erano a quei luoghi per i beni che vi possedevano.

Ognuno di essi, sia burgisi che popolanti, *chi non tegna casa* in proprietà, dovrà pagare un tari all'anno *per casa*. Quali case? Ovviamente quelle da essi abitate che appartenevano al Monastero, quelle cioè del casale.

Notizie sul feudo

Del feudo non mancano notizie: il 22 dicembre 1388¹³ fra Jordanus abbas monasterij S.ti Johannis de Heremitis F.U.P. fece una procura a Nicolaus Violanti de Chiminna «ad affitandum quacumque persona in nemore (= nel bosco) Mezugufisu dicti Mon.rij ad faciendum lignum mortuum et massarios ad facienda aratra et stragulas et ad audiendum et recipiendum omnes accusationes penarum animalium interferentium dampnarum agris seu seminatis existentibus in ferris predictis... et omnes alias penes hominum accedentium ad predictum nemus...».

Qua si parla di «persone» che accedono nel bosco per fare il *legno morto*, che serviva per cuocere e per riscaldarsi, di massari per farvi aratri e stragole, di seminati, di animali, prove evidente questa che il feudo non era né incolto, né disabitato. Si noti che la procura distingue *persone* in generale e *massari*, or se questi ultimi risiedevano nelle masserie, gli altri, con tutta probabilità, abitavano nel casale, non potendosi pensare che essi, con le rispettive famiglie, abitassero nelle campagne.

Il 5 novembre XIV ind. 1421¹⁴ il Ven. F. Thomas de Bellachera abbas monasterij S.ti Johannes Heremitarum Panormi dà in locazione a Petrus Badami, habitator terre Assinelli (Isnello), erbagia et mandragia del feudo di Mezuyufisu per quattro anni con una gabella di 20 once e i carnaggi di 2 vacchinas et 2 ovinas et cantarium unum caseicavallos et alium de caseo et quartarias 2 de butiro all'anno.

Tra gli altri patti si legge: «... dictus Petrus in predictis terris a flumine versus Turrin tenetur et debet facere massariam quatuor aratorum...». Non dice niente questa *torre* esistente in quel tempo? Essa è il segno esteriore del dominio feudale che i monaci esercitavano sulle loro terre ed evidentemente anche nel casale.

Uno spopolamento completo e un abbandono definitivo non si verificò mai: i primi albanesi, fin dal loro arrivo, saranno, come vedremo, *habitatores casalis de Meczu Jufusu*.

Si è parlato del diploma del 4 luglio 1434 col quale il Re Alfonso d'Aragona imponeva a tutto il regno di Sicilia gli *auditoria sive subsidia et universales subvenciones* al fine di celebrare la sue incoronazione, che poi

¹³ Atto di notaio sconosciuto, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo nello «spezzone» 12 N. (vedi appendice n. 2).

¹⁴ Not. Guglielmo Mazzapiedi (A.S.P. vol. 839, f. 103 della XV indizione. Il volume contiene le minute dal 1417 al 1433).

non ebbe luogo e il denaro ricavato dalla colletta venne impiegato per le lunghe guerre da lui sostenute.

Mezzojuso non compare ne «I ruoli degli anni 1434, 1442 e 1443 relativi a' fuochi di Sicili» compilati per la riscossione della suddetta colletta¹⁵. Ciò può avere tre spiegazioni: 1) che gli elenchi delle città e terre tassate per queste collette sono incompleti; 2) che i luoghi di esigua popolazione furono esentati dall'onere della colletta e perciò non compaiono negli elenchi; 3) che l'onere fu addossato al Monastero di San Giovanni degli Eremiti (de li remiti) che, nella colletta del 1443, figura per onze dieci corrispondenti a 100 fuochi.

In una circostanza analoga, quella di seicento onze promesse per missione e spese relative a untambasceria del Conte di Cardona, le varie città e terre tassate con lettera viceregia del 28 agosto 1479 XII ind. furono sollecitate al pagamento e nell'elenco Mezzojuso non figura, ma c'è sempre Rev.do Abbati Sancti Joannis de heremitis per onze tre e tari 24¹⁶.

¹⁵ Giuseppe Cosentino, *I ruoli degli anni 1443, 1442 e 1443 relativi a' fuochi di Sicilia*, in «Atti del settimo congresso geografico italiano, tenutosi in Palermo dal 30 aprile al 6 maggio 1910», Palermo, Stab. Tip. Virzi, 1911, pag. 570.

¹⁶ Protonotaro del Regno, vol. 92, f. 24.

L'immigrazione albanese

Quando arrivarono i primi albanesi nel feudo di Mezzojuso?

A tale riguardo il Buccola scrisse: «mancano i documenti atti a comprovare il modo del loro primitivo stanziamento nei feudi di Scorciavacca e Mezzojuso» e se mancavano i documenti sul modo, mancavano anche quelli sul tempo, ma questi ora li abbiamo e li vedremo.

Su questo argomento lo stesso Buccola riferisce due notizie:

La prima tratta da alcuni manoscritti di Papàs Nicolò Chetta da Contessa Entellina (1740-1803) che contengono «notizie sulle colonie albanesi di Sicilia». In questo manoscritto si dice che gli albanesi, accampati prima in Bisiri, castello di Mazzara, dopo qualche tempo si stanziarono nel feudo di Mezzojuffusu, ove, richiamate le proprie famiglie dall'Albania, fecero dimora. Così, secondo il Chetta - continua il Buccola - ebbe inizio verso il 1447 la Colonia Albanese di Mezzojuso.

La seconda notizia venne desunta da una breve memoria su Mezzojuso, pure manoscritta e datata 19 gennaio 1750, dell'Arciprete Nicolò Figlia (1693-1769). In essa «si accenna ad antiche note, dalle quali rilevasi che Monsignor D. Alfonso d'Aragona, Arcivescovo di Cesaraugusta ed Abate Commendatario di San Giovanni degli Eremiti, sotto li 16 settembre 1490, ebbe a fare spedire privilegio per mani di Egidio, suo segretario, ai primi Albanesi di questa colonia, per cui dava loro libero permesso di abitare nel feudo di Mezzojuso».

Queste due notizie, contrastanti tra loro, il Buccola le mette entrambe a riscontro «col fatto accennato nella Capitolazione del 1501, in cui i comparenti Nicolao Cuchia, Jurato, Paolo Barchia, Capitano e gli onorevoli Luca Cuchia e Pietro Cuchia, si dissero nati in Mezzojuso: cioè *ibidem ortis*».

In base a tale circostanza, sempre il Buccola, ritiene attendibile la prima perché, egli dice, è conforme a quanto leggesi nella capitolazione del 1501, «ove è detto che coloro i quali capitolarono con la qualità di Capitani e Giurati erano nati in Mezzojuso»; ritenne invece inaccettabile la data del 6 settembre 1490, indicata dal Figlia, perché «non ha riscontro» con lo stesso fatto accennato dalla capitolazione del 1501 essendo «impossibile supporre l'investitura di cariche pubbliche a ragazzi di undici anni e l'intervento di questi in un contratto così solenne».

Intanto questa circostanza dei sunnominati capitano e giurati nativi di Mezzojuso intervenuti all'atto delle capitolazioni del 1501, portata come pietra di paragone per stabilire l'attendibilità o meno delle due notizie, è errata, perciò le parti si invertono e la prova si risolve in favore del Figlia e contro il Chetta. Infatti le persone avanti nominate non intervennero all'atto delle capitolazioni del 1501, ma esse, quali comparenti per l'Università di Mezzojuso, il 15 dicembre 1540, presentarono al Notaro Antonino Lo Vecchio di Palermo, un transunto (*copia, estratto*) dell'atto delle capitolazioni del 1501 per la trascrizione «ad huius rei futuram memoriam tam dicte Universitatis Menzi Juffisi, quam etiam omnium et singulorum aliorum, quorum interest et intererit...».

Ciò appare chiaramente dai capitoli pubblicati dal La Mantia, il quale peraltro lo dice a pag. X della parte generale (I Greco-Albanesi curarono in vari tempi di fare eseguire la copia dei loro Capitoli e così si hanno i transunti... del 1540 per Mezzojuso) e meraviglia come mai l'Arciprete Buccola sia potuto incorrere in così grave svista, della quale non si accorsero né il Raccuglia, né il Genuardi e recentemente è stata ripetuta nelle brevi notizie su Mezzojuso dell'Annuario Diocesano 1970 dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (pag. 106). Il primo ad accorgersene fu il Dott. Giuseppe Lampiasi senior in una sua memoria manoscritta del 1930.

Tornando alle due notizie, se quella del Chetta sembra attendibile perché la scrisse «in epoca abbastanza a noi anteriore quando era ancora viva la tradizione della prima immigrazione Albanese in Sicilia», deve darsi maggior credito al Figlia che scrisse in un tempo anteriore. C'è poi da osservare che il primo cita solo approssimativamente l'anno verso il 1447, che non coincide con quello dato da altri autori - mentre il secondo fa riferimento ad antiche note» delle quali dovette avere personale e diretta conoscenza, e indica con una data precisa - giorno, mese e anno il privilegio col quale si dava ai primi albanesi il permesso di abitare nel feudo di Mezzojuso.

Il Rodotà, che pubblicò nel 1763 il suo interessante studio sul *Rito Greco in Italia*, conosceva certamente le due notizie e propende per quella del Figlia quando dice: «raccogliessi da antichi documenti, che il dett'Alfonso investito fin dall'anno 1488 dell'Abbadia, spedì nel 1490 privilegio per mezzo di Egidio suo segretario, col quale ampia libertà concedeva agli Albanesi d'avere loro stanza in Mezzojuso. Chiara dunque cosa è, che il primo loro arrivo può tirarsi al più tardi all'anno 1490». Siccome però non aveva una documentazione al riguardo, per cautela, aggiunse: «avvedutamente ho detto, potersi *al più tardi* trarre al 1490; giacché altri la riferiscono al 1448»¹⁷.

Che fosse stato necessario il permesso dell'Abate di San Giovanni per potersi stabilire sul feudo di Mezzojuso è ovvio; scrive infatti Giuseppe Spata per Palazzo Adriano: «non può ammettersi che egli si fossero determinati ad abitar lì senza l'annuenza dei proprietari del luogo».

Il permesso fu dato lo dice il Figlia, lo conferma il Rodotà e lo vedremo ancora meglio.

L'argomento è stato recentemente ripreso dal Dott. Carmelo Bisulca¹⁸, il quale, sulla scorta di precedenti autori, dice che nel 1448 Giorgio Reres, col grado di Capitano e un centinaio di gregari, venne inviato in Sicilia col compito di difendere la spiaggia occidentale dell'Isola da temute incursioni angioine; essi si attendarono nell'antico castello saraceno di Bizyr, dove si fermarono per un biennio e nel 1450 il presidio fu smobilitato.

Queste notizie sono riferite in primo luogo dal Fazello il quale dice che la colonia di Bisiri si trasferì tra i monti oltre il fiume Belice nel Casale di Contessa; lo conferma l'Amico, che così si esprime: «tal guerresca colonia... tolta ogni tema d'invasione angioina, abbandonato il vecchio castello (di Bisiri) venne nel 1450 a fermar domicilio negli stati di Caterina di Cardona...

¹⁷ Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso, e stato presente del Rito Greco in Italia*, libri tre, Roma, MDCCCLXIII per Giovanni Generoso Salomoni, vol. III, pag. 122.

¹⁸ Carmelo Bisulca, *Il Casale dei Greci di Mezzojuso, 1450-1550*, Palermo, 1970.

scegliendo ad abitazione il feudo di Contessa dove sorsero delle case» e, analogamente si esprime il La Mantia dicendo che la più antica colonia; dopo aver risieduto nel 1448 nel Casale di Bisir presso Mazara, si trasferì tra i monti oltre il fiume Belice nel Casale di Contessa (pag. XIII); lo Scaturro¹⁹, trattando di alcuni luoghi della Sicilia, quando parla del Castello di Contessa lo dice «abitato da quei greci, che stavano già in Bisiri, castello mazariese», e Illuminato Peri²⁰, a proposito del casale di Bisir, scrive che «nel secolo XV vi trovarono ricetto le famiglie greco-albanesi successivamente passate a Contessa Entellina».

Dice il Bisulca che i militari greco-albanesi smobilitati si divisero tra le Signorie del Monastero di Fossanova (Palazzo Adriano), del Monastero di San Giovanni degli Eremiti (Mezzojuso) e della Casa Cardona Peralta (Contessa Entellina), notizia questa che egli ricava e accoglie da una pubblicazione di Alessandro Schirò²¹, il quale seguendo, a quanto pare, il Chetta afferma che «sorsero così le colonie di Palazzo Adriano, di Mezzojuso e di Contessa sulle rovine di antichissimi Casali, in parte abbandonati, diroccati o distrutti».

La prova «che questi tre paesi abbiano avuto origine dalla sola colonia militare di Giorgio Reres» lo Schirò la desume: dalla pronunzia della lingua che è uguale in queste tre colonie, non così a Piana; dal protettore della Casa Reres S. Nicolò di Mira che venne scelto come patrono in tutte e tre le colonie.

Donde abbia appreso lo Schirò che S. Nicola era il protettore della famiglia Reres non si sa e per Mezzojuso possiamo dire che il Grande Taumaturgo fu eletto a Patrono del Comune nel 1613; in quanto alla pronunzia della lingua nessun raffronto poteva egli fare per Mezzojuso dove l'albanese non si parla da secoli²², né possono far luce al riguardo le *Poesie*

¹⁹ Ignazio Scaturro, *Storia della Città di Sciacca*, Napoli, G. Majo Editore, 1926, vol. II, pag. 75.

²⁰ Illuminato Peri, *Il villanaggio in Sicilia*, Palermo, U. Manfredi Editore, Palermo, 1965, pag. 65, nota 32.

²¹ Alessandro Schirò, *Guida Illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia*, Contessa Entellina, Stab. Tip. Di Carlo e C Editori, 1923.

²² Riferisce il Buccola (op. cit., pag. 53) che l'Arciprete Don Francesco Cuccia, vissuto fino al 1820, predicava al popolo in albanese nei venerdì di marzo che si celebravano nella chiesa del SS. Crocefisso. Per predicare in albanese doveva comprenderlo tutto il popolo altrimenti avrebbe predicato al vento e dovevano comprenderlo anche i latini i quali hanno sempre avuto grande devozione per il SS. Crocefisso. Del resto a Piana sia greci che lafini, parlano la lingua albanese. Dire che la cessazione della primitiva lingua albanese si deve attribuire all'affluenza di stranieri che, in ogni tempo, vi hanno esercitato intensi traffici, è come dire che negli altri comuni, dove la lingua si conserva, traffici di stranieri non ve ne sono stati. Nei numerosissimi atti consultati non si legge una sola parola albanese ad eccezione di quelle usate nei «dotari» per indicare i capi di vestiario all'usanza dei greci, che si riducono poi a tre sole: schepi, caiola, zoxa. Negli atti scritti in latino s'incontrano talvolta brani in dialetto siciliano che sono le testuali parole pronunziate per maggiore intelligenza di quanto veniva scritto nella lingua ufficiale, ma ciò non si verifica mai per nessun albanese.

È noto del resto che «la lingua adoperata nei capitoli non fu la propria degli Albanesi, ma quella dei concedenti cioè il volgare siciliano specialmente usato nei documenti feudali» ed è sintomatico che «sono soltanto in latino i Capitoli di Piana». «Probabilmente, continua il La Mantia, gli Albanesi che chiesero i più antichi Capitoli conoscevano in parte il volgare

sacre albanesi lasciate dal Mezzojusaro Nicola Figlia (1693-1769) perché la pronuncia è della lingua parlata; il quale Figlia, come anche di recente si è verificato, conosceva l'albanese per conto suo, non perché nel paese si parlasse.

Parlando poi di Giorgio Reres lo Schirò dice che questi, lasciato il castello di Bisiri, «venne ad abitare il Casale di Contessa», la qual cosa può indurci a credere che il Comandante la colonia militare si stabilì in quel casale con tutti i suoi gregari, avendo trovato per essi quella sistemazione che tanto gli premeva.

Resta escluso perciò che il Reres abbia preso dimora in Mezzojuso accanto alla chiesa di Santa Maria, come resta escluso che gli albanesi venuti nel 1450 si attendarono «alla maniera militare», nella quale situazione non comoda, se la data fosse certa, sarebbero rimasti una cinquantina d'anni.

Il Bisulca continua con le seguenti argomentazioni.

Con la smobilitazione della fortezza di Bizy, 48 militari greco-albanesi furono chiamati (da chi?) a Mezzojuso a costituire una colonia para-militare.

Da che cosa desume questo numero di militari? Dalle 48 galline che i Corvino, secondo l'enfiteusi del 1527, devono corrispondere ai Canonici Eremiti, oltre il censo di 172 onche, perché tante erano le famiglie albanesi soggette alla prestazione (*carnaggi*) di una gallina per ogni famiglia secondo l'art. 23 dei capitoli «ed al Corvino si fece obbligo di raccogliere e consegnarle al Monastero» e continua: «Così può affermarsi che nel 1527, il Casale dei Greci era costituito da n.ro 48 famiglie, e circa 48 dovettero essere i primi venuti col Reres, rimanendo compensate le famiglie che si estinguevano con le altre che frattanto si costituivano». Ciò vuol dire che i militari arrivati nel 1450 in numero di 48 costituirono altrettante famiglie, il cui numero nel 1527, dopo 77 anni, era rimasto invariato e senza alcun incremento perché le famiglie di nuova formazione bilanciavano esattamente quelle che andavano estinguendosi. Vedremo che intorno al 1501 i *greci habitatores casalis di Meczu Jufusu* non erano 48, ma molto di più.

L'onere di una gallina per famiglia, imposto ai greci col precitato art. 23 dei Capitoli, fu un diritto che i Canonici Eremiti prima e i Corvino poi esercitarono a lungo, ma le quarantotto di esse, aggiunte al canone in denaro dell'enfiteusi del 1527, non hanno alcun rapporto con i soldati bisirioti che a Mezzojuso non vennero. Esse furono calcolate a *strasatto* o secondo il numero delle famiglie che nel 1527 erano soggette a tale prestazione, furono una semplice maggiorazione del canone stabilito in denaro, quale corrispettivo per un diritto ceduto con l'enfiteusi.

Quanto sopra emerge dal raffronto degli atti relativi all'arrendamento, cioè all'affitto, dei feudi di Mezzojuso e Scorciavacca con quello della concessione enfiteutica.

siciliano o il latino», cosa che più che probabile può ritenersi certa avendo essi potuto, negli anni intercorsi dal loro arrivo alla stipula dei capitoli imparare per lo meno a capire il volgare siciliano, quel volgare che si parla contemporaneamente con la lingua albanese dove questa è ancora viva.

Gli ultimi atti di affitto furono quelli del 23 maggio XI indizione 1523 in favore di Giovanni Corvino (Not. Giovan Giacomo Palmula, vol. 3354) e quello del 18 febbraio 1526 in favore dello Spett. Don Giovanni de Campo (Not. Antonino Lo Vecchio, vol. 2396, che comincia col 1° settembre 1526 e poi torna al gennaio dello stesso anno).

Questi strumenti notarili sono identici: all'arrendatario vengono concessi tutti i diritti concernenti l'affitto *exceptuata percetione jurium gallinarum*, dice il primo; *reservato jure gallinarum*, dice il secondo.

I Canonici poterono riservarsi il diritto alle galline fino a quando i feudi furono dati in affitto, ma quando con l'enfiteusi perpetua *nessuna cosa, né raxuni, né actioni alcuna* venne riservata, lo *jus gallinarum* passò all'enfiteuta.

Nell'atto di enfiteusi, già citato (pag. 16), quando si indica il censo in denaro si trova aggiunto genericamente «*et certas preheminentias*» ovvero «*et altri preheminentii*», senza indicare le galline; ad un certo punto poi si specifica che questa *preheminentia* è *la raxuni di li gallini*, cioè il diritto alle galline.

«*Preminentia*» - secondo il Du Cange (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*) - corrisponde a «*prestantia*», che è *census, redditus* ed anche *vectigal*, che significa pure «rendita, tributo». E' chiaro perciò che le quarantotto galline dell'enfiteusi, considerate una «*preheminentia*», furono un censo in natura aggiunto a quello in denaro.

Questo diritto alle galline diventò una «gabella» di carattere locale come tante altre e i nuovi feudatari continuarono a riscuoterla per molto tempo, probabilmente fino a quando l'«Atto parlamentario» del 1812, che segna l'abolizione della feudalità in Sicilia, non stabilì la cessazione «delle corrispondenze di galline, di fumo, ecc.».

Nel 1730 Don Ignazio Corvino concesse «*gabella gallinarum, fumi et erbagiorum*» a Giovanni Pennacchio. Nell'atto²³ si stabilisce di «fare franche n. 25 miserabili da ditta gabella a polise di li nobili giurati», cioè su indicazione dei giurati. Poiché i miserabili, come venivano qualificati i nullatenenti, erano esentati dal tributo, resta avvalorata la tesi che le 48 galline dell'enfiteusi del 1527, se non furono calcolate forfetariamente, lo furono in base al numero delle famiglie che, in quel momento, erano tenute a corrisponderle. Infatti, in base allo stesso atto, l'esattore Pennacchio doveva dare al Corvino *numero trenta galline il mese*, quantità questa che non fu certo determinate a cave, ma ancora una volta tenendo conto del numero delle famiglie allora soggette al tributo.

Siamo nel 1730 e nella numerazione del 1747 le famiglie risulteranno 780 con 129 miserabili, ma con 651 soggette alla prestazione. Nel 1730 saranno state un pò meno, ma già tante da esser conveniente per l'esattore corrispondere al feudatario concedente ben 360 galline all'anno.

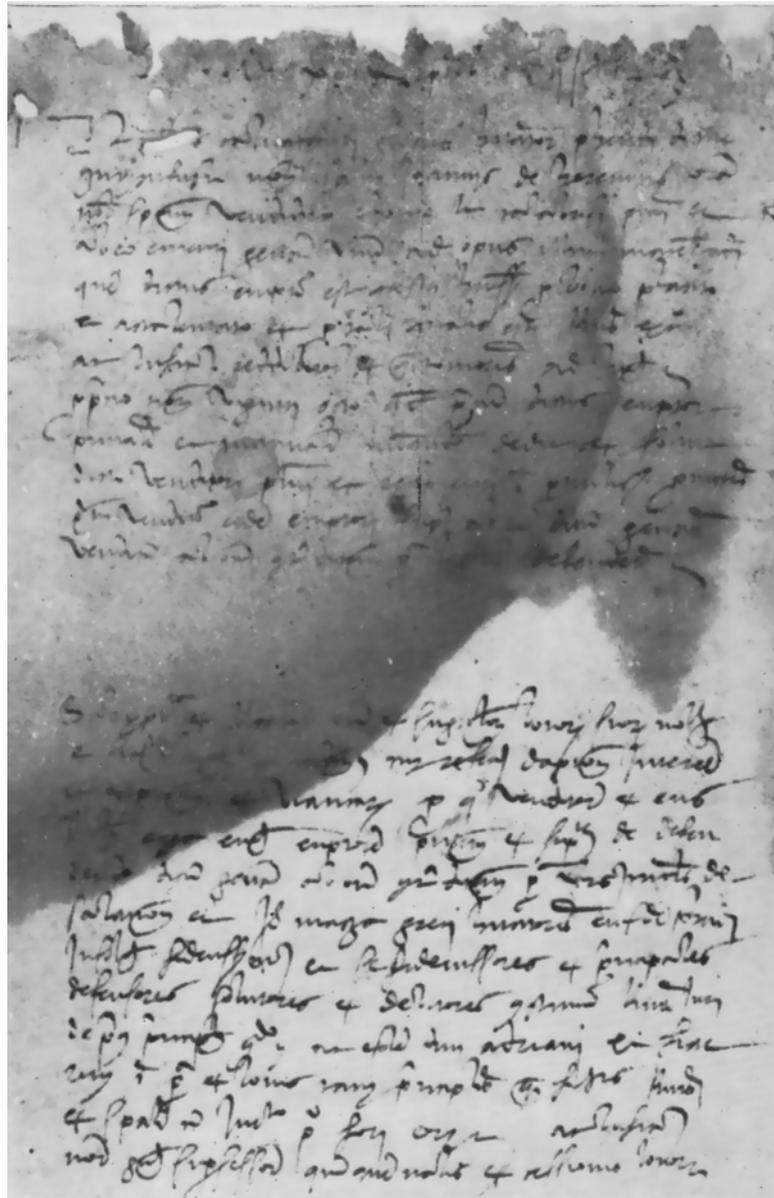
Da quanto ho esposto si rileva che i più, ma senza una documentazione, come ha avvertito il Buccola fin da principio, pongono la prima venuta degli albanesi nel feudo di Mezzojuso nel 1450 o giù di lì; solo

²³ Not. Gaspare Franco, 27 gennaio 1730 (A.S.P. vol. 15960, f. 235).

l'Arciprete Figlia indica come data il 1490, mentre il Rodotà si mantiene neutrale.

Vediamo, attraverso documenti autentici, che ora per la prima volta metto in luce, di stabilire la certezza.

Questi documenti sono gli atti dei notai Matteo Fallera e Domenico Di Leo da me esaminati per il periodo dal 1477 al 1505, avendo tralasciato l'esame dei successivi perché l'ho ritenuto superfluo, nel quale periodo ho trovato teen 65 atti (*appendice n. 3*) che riguardano *greci habitatores casalis di Meczu Yhufusu*.



Atto del Not. Matteo Fallera del 17 settembre 1493 con i nomi dei primi greci.

Il più importante è quello del luglio 1494 (il giorno non si legge perché sbiadito) del notaio Fallera, nel quale atto i greci non sono nominati, ma che riguarda loro si rileva dall'oggetto scritto a margine: *Protestatio pro grecis*

casalis di meczu yhufusu (vedi appendice n. 4). È una protesta che *homines et habitatores* del casale di Mezzojuso, a mezzo del loro procuratore Antonio Lanza della città di Palermo, che, a quanto pare, era pure greco avendolo trovato come testimonia in un atto del 30 novembre 1497 con gli attributi di *nobilis e grecus*²⁴, fanno contro Antonio de Adam, il quale, volendo prendere in affitto il feudo, intendeva estromettere quelli che vi abitavano precariamente, per l'appunto i greci, i quali, per evitare tale pericolo, fecero formale protesta invitandolo a desistere dalla locazione, a non molestarli, a non turbarli nei loro interessi.

L'atto è incompleto, perché nel volume che lo contiene mancano alcuni fogli successivi, e perciò non ci fa sapere quale fu la risposta del de Adam, né atti posteriori dicono quale fu l'esito della protesta. Si può presumere però che la progettata nuova locazione non venne effettuata e i *greci habitatores* del casale non furono estromessi.

Dallo stesso atto si apprendono varie notizie tra cui la più importante che «dicti homines et habitatores» si erano stabiliti nel casale di Mezzojuso «cum voluntate et accordo» del procuratore dell'Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo di Cesaraugusta, Commendatario del Monastero di San Giovanni degli Eremiti, che era Don Alfonso d'Aragona, quello stesso che nel 1501, sempre a mezzo di procuratore, concederà ai grecoalbanesi le note «Capitulazioni».

Poiché questi, decimo abate secondo il Pirri²⁵, fu investito dell'Abbazia con privilegio reale del 14 febbraio VI inc. 1488, esecutoriato in Palermo il 26 giugno dello stesso anno²⁶, si ha la prova che la data del privilegio da lui fatto spedire il 6 settembre 1490 ai primi albanesi «cui dava il permesso di abitare nel feudo di Mezzojuso», come abbiamo visto avere scritto l'Arciprete Figlia, è certa.

Questa notizia esclude perciò che i primi albanesi di Mezzojuso furono i soldati smobilitati di Bisiri, venuti nel 1450 a costituire una colonia para-militare.

Donde vennero allora gli albanesi nel nostro feudo?

Il Rodotà dice che «quì (in Mezzojuso) stabilissi una delle colonie albanesi dopo aver vagato per alcuni altri feudi appartenenti alla mensa di Monreale».

La numerosa colonia di Piana cercava altri sbocchi e ne trovò uno adatto nel casale di Mezzojuso. Ciò concorda con la notizia del Pirri secondo cui alcuni albanesi di Piana, nel 1501, unitisi ad altri venuti da diversi luoghi passarono ad abitare e maggiormente popolare Mezzojuso.

Dagli atti esaminati si rileva che varie volte, specialmente da principio, i greci di Mezzojuso compiono negozi unitamente con quelli di Piana, mai con quelli di altre colonie, segno questo dei legami che esistevano tra gli abitanti dei due casali, dovuti alla comune origine; come può essere altro segno gl'identici cognomi e spesso addirittura nomi e cognomi nelle due comunità

²⁴ Nella numerazione delle anime del 1584 figurano in Mezzojuso due, «capi di case»: Dimitri Lanza e Giovanni Lanza.

²⁵ Rocco Pirri, *op. cit.*, Tomo II, pag. 1115.

²⁶ Protonotaro del Regno VI ind. 1487-1488, III (A.S.P. vol. 127, f. XXXIIIJ verso e seguenti) e R. Cancelleria (A.S.P. vol. 170, f. 525).

(vedi appendice n. 5). I fratelli Nicolaus et Joannes Czulla e il loro primo cugino Theodarus sono abitanti di entrambi i casali di Mezzojuso e di Merco dell'Arcivescovo di Monreale, come allora veniva chiamata Piana (Not. Fallera vol. 1761, 10 febbraio 1500).

Tornando alla data di arrivo dei primi albanesi nel casale di Mezzojuso, per quanto la notizia che ho riportato sia sufficiente a eliminare ogni dubbio, una conferma viene sempre dagli atti esaminati.

Anteriormente al 1490 non figura alcun greco abitatore del nostro casale; i primi s'incontrano in un atto del Not. Fallera del 17 settembre 1493 (vol. 1754) e sono un Nicolaus [...?...] che vende un genco a Tommaso lu calabresi e i due fideiussori Nicolaus de Salamoni et Joannes Macza. Subito dopo (1494) si legge l'atto di protesta degli *homines et habitatores* che, in parte, abbiamo esaminato; successivamente se ne incontrano di continuo: dal 1493 al 1505 quelli che risultano dalla mia ricerca, elencati in appendice (n. 5), sono più di un centinaio.

Ciò è una conferma della loro venuta nel 1490 perché, se fossero arrivati quarant'anni prima, qualche negozio in questo non breve tempo l'avrebbero compiuto e gli atti relativi si sarebbero trovati.

Fin dal primo atto e costantemente nei successivi i greci sono detti *habitatores casalis di Meczu Jufusu*, segno che al loro arrivo poterono abitare il casale che trovarono anche se, in parte, diruto e fu certamente questa possibilità che li fece decidere a stabilirvisi.

Che nel feudo di Mezzojuso esisteva un casale doveva essere ben noto, almeno nelle vicinanze; qualcuno o qualche gruppo di albanesi ne avranno avuto sentore, lo avranno visitato e trovato confacente per una momentanea sistemazione, chiesero il permesso di potervisi stabilire, l'ottennero e di esso diventarono *habitatores*.

Il termine *habitor* è sempre usato per indicare chi abita un luogo senza esservi nato (es.: *de civitate Chatane et habitator Panormi*), infatti quei primi albanesi non erano nati nel nostro casale, ma vi abitavano. E qui torniamo al discorso di prima: se fossero venuti nel 1450 qualche *nativo* del casale, nel cinquantennio successivo, si sarebbe incontrato, invece nel 1501 i tre che parteciparono alla stipula dei Capitoli, Petrus Buccula, Nicolaus Cucha et Magister Marcus Spata, erano *Greci habitatores dicti casalis*; i nativi (*ibidem ortis*) si vedranno nel 1540, nati cioè nel cinquantennio posteriore al 1490.

Questi cento e più *greci habitatores* del casale di Mezzojuso sono quelli che compiono negozi stipulando gli atti relativi presso i notai Fallera e Di Leo, può darsi che altri ve ne siano stati che non effettuarono negozi o lo fecero presso altri notari, comunque il numero di quelli che ho rilevato è piuttosto consistente. Tenuto conto del sistema patriarcale di allora, essi dovevano essere «capi di casa», perciò il numero delle famiglie, in quel torno di tempo, era notevole, superiore di certo e di molto alle presunte 48, corrispondenti alle 48 galline dell'enfiteusi del 1527, anno in cui dovevano essere ancora di più.

Vediamo quant'altro emerge da tutti questi atti.

Il permesso di stabilirsi nel feudo di Mezzojuso fu dato mediante il pagamento di «certam pensionem», una pigione, un canone di affitto, che, quando *homines et habitatores* ebbero sentore del proposito dei monaci di cedere il feudo, sempre in affitto, al nobile Antonio de Adam, che li avrebbe estromessi, si dichiararono disposti ad aumentare nella misura, nel modo e forma, termini e tempo, che il nuovo pretendente aveva promesso.

Sono trascorsi quattr'anni dal loro arrivo ed essi hanno costruito molte case, altri edifici, la chiesa; nel feudo hanno impiantato aratri di massarie²⁷ e in esso tengono i loro animali.

Per quanto si possa sospettare che il procuratore dei greci abbia esagerato nel prospettare la loro situazione in quel momento per rendere più efficace la protesta, tuttavia è evidente in essi il proposito di darsi stabile dimora nel casale di Mezzojuso poiché, fin da allora, era venuta meno la speranza di un loro ritorno in patria.

Una indicazione troviamo anche per quanto concerne la composizione della comunità immigrata. Tra le qualifiche delle persone vi sono: due *capitanei*, un *presbiter*, due *magistri*, qualifica quest'ultima che viene attribuita ai maestri artigiani.

Alla notizia della presenza di un *presbiter*, sia pure rilevata nel 1501, ma certamente esistente da prima, fa riscontro il fatto che nel 1494 si erano già costruita una chiesa. Ciò è naturale perché una popolazione che aveva sostenuto una dura lotta per difendere la propria fede e la propria religione, che aveva preferito lasciare la patria per non giacere sotto il dominio turco, non sarebbe rimasta dieci anni senza adempiere ai doveri religiosi e non è pensabile che si fossero recati a Ciminna o a Vicari per farlo.

Di questa chiesa nessuno ha mai parlato, di essa si ha notizia nell'atto di protesta del 1494. Non poteva essere *la ecclesia di la gloriosa Virgini Maria* che, priva di tetto, ebbero concessa nel 1501 con l'obbligo di ripararla; si trattò certamente di un luogo di culto messo su alla buona, venuto meno quando poterono celebrare gli uffici divini nella vecchia chiesa restaurata e del quale non si parlò più.

La maggior parte della popolazione era dedita alla lavorazione dei campi e all'allevamento del bestiame, e poiché l'agricoltura in Sicilia allora non era diversificata, la principale produzione era il frumento e vendite di frumento riguardano quasi tutti gli atti che abbiamo visto.

Le loro condizioni economiche, almeno da principio, non dovevano essere tanto floride, infatti furono costretti a far ricorso ad anticipazioni da parte dei banchieri palermitani che le concedevano a condizioni piuttosto onerose, segno comunque di fiducia perché ad agosto pagavano con grano.

Tutta questa popolazione formata dagli immigrati albanesi e dagli "accolae", anche se questi erano persone che abitavano nei dintorni del

²⁷ Questi aratri di massaria non si debbono pensare come agglomerati di edifici con le relative attrezzature per la coltivazione di vaste estensioni. Dalla numerazione delle anime del 1584 si rileva che parecchie persone tengono aratri di massaria, che sono di una salma o poco più, fino a due salme; nel 1607 saranno più vaste, fino a quattro o cinque salme, sempre in terreni tenuti in affitto tant'è vero che queste masserie sono comprese tra i «beni mobili».

casale o nelle campagne, aveva bisogni di varia natura ed è certo che non poteva mancare chi e come soddisfarli. Il *presbiter*, i *capitanei*, i *magister* sono un segno, i mulini di *frumentu e di oglu* c'erano, i *baptinderi* pure e questi servivano appunto per soddisfare alcune importanti esigenze della popolazione. Queste notizie si ricavano dagli atti, che non sono «cronache», il resto è facilmente intuibile.

Or questa popolazione non poteva vivere, diciamo così, allo stato brado; un'autorità che esercitasse un suo potere era indispensabile, un'organizzazione amministrativa alla quale la popolazione doveva fare capo era pure indispensabile.

Che esistesse lo prova il fatto che i Capitoli furono stipulati «pro parte et nomine universitatis ac totius populi» dove il vocabolo «universitatis», anche se scritto con lettera minuscola (l'uso delle maiuscole negli antichi atti notarili è arbitrario)²⁸, non può avere il significato di «generalità», concetto espresso dalla dizione successiva «totius populi», ma indica l'esistenza di quell'organo amministrativo che era appunto l'*Universitas*; senza la quale, del resto, non potevano esservi i giurati.

Obiezione questa già prevista, tanto da avere escogitato la giustificazione della presenza di giurati alla stipula delle Capitolazioni con la loro nomina, là per là e a questo fine, dall'abate di San Giovanni in forza del potere che egli derivava dall'esercizio della signoria assoluta sulle terre del Monastero²⁹.

La disamina a questo punto si può considerare completa e la documentazione esauriente per dimostrare che l'attuale Mezzojuso è la continuazione del Manzil Yusuf arabo nello stesso sito in cui dagli arabi primieramente era stato costruito. Superfluo perciò parlare della mancanza di una *licentia populandi*, che pure fu necessaria per Piana, costruita in un sito

²⁸ L'uso arbitrario delle lettere maiuscole si può rilevare nello stesso atto delle Capitolazioni, nel quale sono scritti con la minuscola: ferdinando, didicus, alfonsi, cesarauguste, meczu Jufusu e i nomi e cognomi dei giurati e greci intervenuti all'atto, ecc.; sono scritti con la maiuscola: Civis, Regia, Magnificus, Illustris, Notum, Civitate, ecc.; Aragonum una volta è scritto con la maiuscola, altre volte con minuscola.

Il La Mantia, nel pubblicare l'atto, ritenne opportuno rettificare usando maiuscole o minuscole secondo le regole attuali, come pure, per comodità di studio, numerò i paragrafi. In quanto al vocabolo «universitatis» lo riportò con lettera minuscola, ma esaminando la scrittura del notaio si può vedere che egli fa la «u» iniziale in modo tale che potrebbe essere interpretata tanto come maiuscola che come minuscola, cosa che si rileva chiaramente nelle «u» iniziali di Ubertinus (de Novato) e unus, che sono vicine e sono identiche.

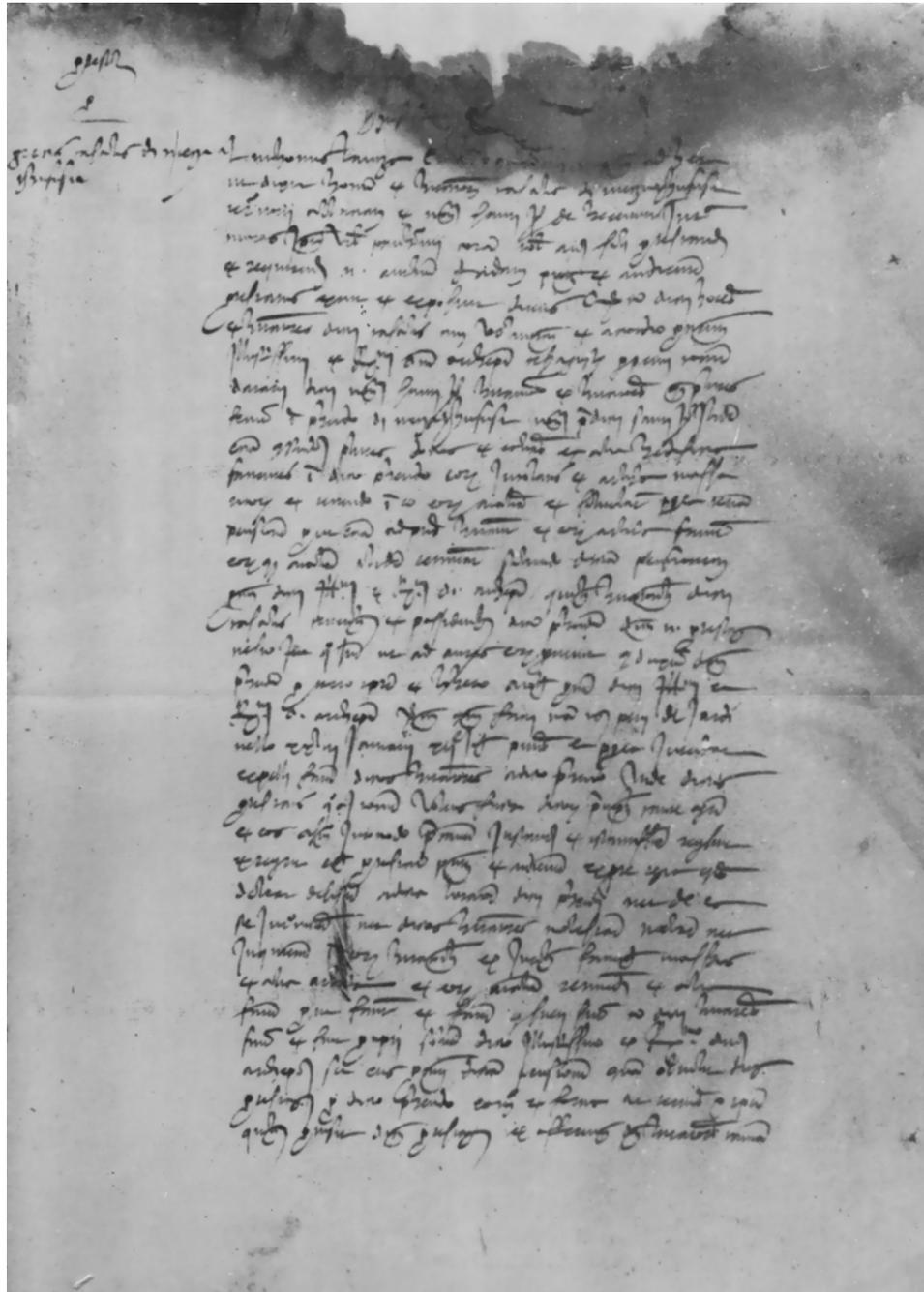
²⁹ A questo proposito ci sarebbe da ricordare che i capitoli di Palazzo Adriano furono stipulati tra il magnifico Giovanni de Villaraut et honorabilem Jeorgium Bonacasa grecum... pro parte omnibus aliis habitantibus et habitare volentibus in dicto loco seu Casali; quelli di Piana tra il signor Nicolò Trulenci, procuratore Generale dell'Arcivescovado di Monreale et Joannes Barbati, Petrus Bua, Georgius Golemi et Joannes Schirò tam eorum nomine proprio, quam nomine et pro parte di altri greci assenti, nominati nell'atto, e, in fine, genericamente per tutti gli altri loro compagni; quelli di Contessa tra Don Alfonso Cardona Peralta et Palumbus de Ermi et consortes, Grecos habitatores dicti casalis Comitisse.

I predetti contraenti non ricoprivano cariche pubbliche, rappresentavano le varie comunità greche che ebbero a designarli e, a questo titolo, poterono contrattare. In nessuno di questi atti si parla di jurati perché non si parla neppure di huniversitas.

dove c'erano ancora i ruderi di un antico casale (*in quo videtur antiquitus fuisse Casale constructum et habitatum*).

Sull'argomento non farei che ripetere quanto è stato già detto³⁰.

Restano però due punti da chiarire: il *casalis grecorum* dei Capitoli e gli avanzi di costruzioni nelle località Pizzo di Case e Casalvecchio.



Atto del Not. Matteo Fallera del luglio 1494 riguardante la *Protestatio pro grecis casalis di meczu yhusu*.

³⁰ Si veda, in modo particolare, sull'argomento Luigi Genuardi, *Sulla questione delle origini di Mezzojuoso*, in «Archivio Storico Siciliano» Anno XXXVIII, 1913, pag. 100.

II «Casalis Grecorum»

In quanto al *casalis grecorum* abbiamo già detto che in tutti indistintamente i numerosi atti dei notai Fallera e Di Leo, i greci sono indicati sempre come *habitatores casalis de Meczu Jufusu*, semplicemente così; quando una specificazione gli stessi notai hanno aggiunto al casale lo hanno detto «pheudi di Meczu Jufusu» oppure «Monasterij S.ti Joannis de Heremitis».

La dizione «casalis grecorum de Meczu Jufus», si legge solo nell'atto delle capitolazioni, mai prima e mai dopo.

Che non si leggesse prima poco male, ma quando si afferma che questo «casale dei greci» dette nuova linfa alla Signoria e si sostiene che gl'intervenuti all'atto «sono da considerarsi i fondatori del paese», la specificazione «grecorum» doveva restarvi per qualche tempo, invece no.

Proprio lo stesso giorno della stipula delle Capitolazioni presso lo stesso Notaro Fallera, uno dei comparenti, Petrus Buccula, stipula insieme col fratello Nicolò un atto di vendita di frumento ed entrambi sono indicati come *habitatores casalis de Meczu Jufusu*. Alcuni mesi dopo, il 26 febbraio 1502 (Not. Fallera, vol. 1726) un altro comparente, Magister Marcus Spata, anche questa volta in un atto di vendita di frumento presso lo stesso notaro, viene indicato come *habitor casalis de Meczu Jufusu*. La specificazione «grecorum» è scomparsa lo stesso giorno in cui, per la prima volta, era stata scritta; se essa si fosse perduta con la «conseguente espansione urbanistica», poiché tale espansione non avvenne in un giorno, si sarebbe dovuta conservare piuttosto a lungo, invece ebbe la vita di un'ora!

Ma c'è ancora di più.

È il 18 novembre del 1501, e il Magnifico Diegus de Baquedano, nella qualità di procuratore dell'Ill.mo e Rev.mo Don Alfonso d'Aragona, Arcivescovo di Cesaraugusta e Commendatario del Monastero di San Giovanni degli Eremiti, quello stesso che con la medesima qualifica interverrà, da lì a pochi giorni, alla stipula delle «Capitulacioni», con atto del Notaio Domenico Di Leo (vol. 1413, f. 78) concede «venerabili presbitero Nicolao de Billè de Terra Chiminne, presenti et conducenti ac recipienti feudum cum casali ac nemore vocatum Meczu Yusufu quod est dicti Monasterij... precio et pensione unciarum octuaginta duarum monete currenti huius regni quolibet anno».

Il contenuto dell'atto è chiaro: viene dato in affitto il feudo chiamato Meczu Yusufu *col casale e il bosco*. È evidente che questo casale è sempre il *casalis de Meczu Jufusu* tante volte incontrato in precedenti atti, è il casale di cui i greci, fin dal loro arrivo, sono stati *habitatores*, non è affatto un nuovo casale da essi costruito ai due fianchi della strada di accesso alla chiesa di S. Maria, dove può ammettersi che sia sorto un «quartiere greco», ma non un nuovo «casale grecorum», diverso da quello esistente e con fisionomia tutta propria, tanto da considerarlo come quello o «che diede nuova linfa alla signoria».

Dopo quello che ho esposto in base a nuovi e autentici documenti, resta incerto il significato e il valore che si deve attribuire alla specificazione «casalis grecorum».

A mio parere essa venne fuori perché nei vari atti i greci, singolarmente o in gruppi, hanno sempre stipulato convenzioni di carattere privato interessanti solo essi contraenti; nell'atto delle Capitolazioni si presentarono quali rappresentanti e nell'interesse della comunità del casale e siccome erano greci al notaio Fallera venne in mente la dizione «casalis grecorum», che egli non aveva mai usato prima e non usò dopo.

Anche se questa interpretazione non è soddisfacente resta sempre fermo il fatto che fu usata quella sola volta, perciò non ha il valore che le si è voluto attribuire: quello di un casale fondato dagli albanesi, dal quale prese avvio e si sviluppò l'attuale comune.

La conferma di tutto ciò scaturisce da un attento esame dell'atto delle Capitolazioni.

Quest'atto è costituito da due parti ben distinte: una, la premessa e la chiusura, scritta in latino, è propria del notaio e contiene le formule consuete degli atti pubblici; l'altra è il «Memoriali di li Capitulacioni», scritta in volgare siciliano, redatta dai contraenti e stabilisce quello che si *ha da fare* tra essi. È evidente che si tratta di un accordo stipulato preventivamente tra le parti e presentato al notaio per essere trascritto testualmente nell'atto, come lo fu, allo scopo di venire sanzionato e avere efficacia giuridica.

L'atto notarile comincia con una premessa e il Memoriale la contiene pure: le due, sono sostanzialmente identiche, ma, per le conseguenze che ne sono poi derivate in fatto d'interpretazione, è opportuno rilevarne le differenze.

Nella premessa il notaio, com'è solito farsi in tutte le convenzioni, indica i contraenti: *da una parte* il Magnifico Didicus de Baguedano, procuratore di Don Alfonso d'Aragona, commendatario del Monastero di San Giovanni degli Eremiti; *dal'altra* Pietro Macaluso e Giorgio Dragotta *Greci Jurati Casalis Grecorum de Mezu Jufusu*, Petrus Buccula, Nicolaus Cucha et Magister Marcus Spata *habitatores dicti casalis pro parte et nomine universitatis ac totius populis dicti casalis*.

Nella premessa al testo delle Capitolazioni sono pure indicate le parti e cioè per il Monastero sempre il procuratore Diego³¹ de Vaquedano e dall'altra «*certi greci supra la poblacioni di lu terreno di lu dictu Abbatiato et Monasterio di Santo Joanni et lo Casali di Mezu Juffusu*, lu quali Memoriali si legirà di capitulo in capitulo ut infra, inanti li supradicti *lurati et Greci* contrahenti et capitulicizanti per loru et per nomu et parti di tutti li altri Greci di lu dictu casali».

³¹ Da notare che il notaio chiama il procuratore Didacus, mentre nel testo dei Capitoli è detto Diegus e questo stesso nome si legge nell'atto del 18 novembre 1501 del Not. Domenico Di Leo avanti citato. Ciò non ha alcuna importanza perché il nome Diegus, tipicamente spagnolo, risale alla forma dotta Didacus del latino medioevale della Penisola Iberica. Da notare inoltre che il Sac. Nicolò de Bille, al quale col predetto atto era stato dato in affitto il feudo col casale e il bosco di Mezzojuso, è uno dei testimoni all'atto delle Capitolazioni.

Questo Memoriale scritto in privato, che fino a quando non fu trascritto nell'atto, possiamo chiamare compromesso, doveva avere efficacia sopra la popolazione che si trovava nel terreno dell'Abaziato e nel *Casale di Mezzojuso*, il *greorum* non c'è, la qual cosa conferma che l'inconsueta specificazione va attribuita esclusivamente al notaio. Don Diego de Vaquedano non avrebbe mai chiamato "greorum", quel casale che era «Monasterij S.ti Johannis de Heremitis».

Si dice poi che il Memoriale verrà letto capitolo per capitolo davanti li *supradicti Jurati et Greci*, che intervengono per parte loro e per nome e parte di tutti gli altri greci del casale. Qua non vi sono *Greci Jurati*, ma *Jurati et Greci*, che è diverso: i giurati erano quelli che poi intervennero all'atto «pro parte et nomine Universitatis»; Greci erano gli altri che intervennero per conto loro e per parte e nome di tutti gli altri greci.

Anche in questo il notaio Fallera, senza volerlo e senza averne potuto sospettare le conseguenze, commise una inesattezza dicendo «*greci jurat*», per quanto la dizione possa intendersi nel senso che intervennero i due greci che erano giurati e altri tre greci che erano semplicemente *habitatores*. Così intesa la dizione notarile corrisponde a *Jurati et Greci* del Memoriale.

Si ricordi che l'amministrazione era affidata agli *homines iurati*, in numero di due nei piccoli luoghi, così chiamati perché, prima di assumere la carica, prestavano giuramento sui vangeli. Nel nostro caso, poiché i due *homines* erano *greci*, venne fuori la dizione *greci jurati*.

I ruderi di Pizzo Di Case

Gli avanzi di costruzioni nelle località Pizzo di Case e Casalvecchio furono considerati, senza alcuna documentazione, i resti del Menzel Yusuf arabo abbandonato e distrutto, tesi alla quale il Bisulca, non senza rimpianto, ha rinunciato.

Anche su questo, sempre con nuovi documenti, cercherò di stabilire la verità.

Nel «*Libellus de successione pontificum Agrigenti*», che è un primo tentativo di storia della diocesi agrigentina, scritto nel quarto decennio del secolo XIII, molto probabilmente per diretta ispirazione del vescovo Rainaldo de Aquaviva (1240-1264), nella descrizione della sua estensione sono elencate varie terre da essa dipendenti e, tra le *prebende* enumera: «*Tercia prebenda fuit de monte Hasu cum tenimento suo, scilicet casalis Fictaliae, Cuteme et Miziliusufu, quod est monasterii Sancti Johannis de Heremitis Panormi*»³².

Chasu, come si vede, era un centro importante, cui facevano capo i casali di Fitalia, Guddemi e Mezzojuso.

³² Questo passo è contenuto nel «*Libellus de successione pontificu Agrigenti*», che si può leggere, in edizione critica, nell'opera di Paolo Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo, U. Manfredi editore, 1961.

L'Edrisi lo designa a due miglia franche tanto da Cefalà, quanto da Vicari e dice «è casale nel cui territorio si fa di molte produzioni, massime granaglie e civaie»; esso è ricordato nel Rollo della Chiesa di Monreale.

Sull'ubicazione di Hasu sorsero divergenze: il Pirri lo identificò con Jeto o Jato; l'Amari lo ubicò a Ciminna³³; e G. Calderone volle farlo corrispondere a Godrano³⁴; ma Giorgio La Corte³⁵ prima e Salvatore Raccuglia³⁶ poi lo identificarono con Pizzo di Case, contrastati in ciò dal Buccola che lo ravvisò nella montagna di Casale.

Anche su questo un nuovo documento autentico.

Nel registro di Andrea Navarra, esattore della decima e del *jus relevij* (una specie di tassa di successione) dell'anno 1467 si legge che Gilberto Valguarnera, per la morte del padre Don Francesco, pagò alla Regia Corte nove once e dieci tarì quale *diritto di relevi* per linea discendente per la successione nei feudi di *guduranu*, per **Chasu Seu Jardinellu**, per la palumba, per Johancarusu et per bonifatu seu marcatu blancu³⁷ (Appendice n. 6).

Questo documento, identificando Chasu con Giardinello, designa, senza possibilità di equivoci, il sito di Chasu precisamente a Pizzo di Case, che è confinante con il feudo Giardinello.

Del resto anche Luca Barberi³⁸ dà la stessa ubicazione.

Recentemente il Collura³⁹, identificando Hasu con il Chasum della Magna Divisa Corilionis lo pone nella località la cui vetta è chiamata, egli dice, «Pizzo di casa», che più esattamente è «Pizzo di Case».

È evidente che *Pizzu di Chasu* perdette, col tempo, il suo significato perché nessuno sapeva spiegarselo e, senza bisogno di passare per *caseum*, cacio e tanto meno per *caduto*, diventò, nel linguaggio comune, *Pizzu di Casi*.

Sul Pizzo di Case di recente sono stati eseguiti degli scavi, purtroppo clandestinamente, senza alcun accorgimento, e, quel ch'è peggio, con l'ausilio di una ruspa. Questi scavi hanno sconquassato quanto restava di

³³ Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania, Prampolini Editore, 1937, vol. III, Parte III, pag. 799, nota I.

³⁴ Sac. Giuseppe Calderone, *Antichità Siciliane in Specie memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni*, Palermo, Tip. "Lo Statuto". 1893, Parte I, vol. II, pag. 34.

L'autore, dopo avere affermato che «per Chaso è da intendersi Godrano», continua col dire «che il nome primitivo di Godrano, anteriore all'araba dominazione, era Chasus o Chasum, che significa caduto, come se avesse voluto indicare un piccolo paese cascato dal Zurara, che lo sovrasta».

³⁵ Giorgio La Corte, *Due luoghi controversi nella geografia dell'Edrisi*, in «Archivio Storico Siciliano», Nuova Serie, Anno XXX, pag. 55.

³⁶ Salvatore Raccuglia, *Monte Chasu ed i suoi tenimenti Fitalia, Guddemi e Mezzojuso*, Acireale, Tipografia Popolare, 1916.

³⁷ Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, numerazione provvisoria 1594, foglio 106 verso.

³⁸ I capibrevi di Giovanni Luca Barberi per la prima volta pubblicati da Giuseppe Silvestri, vol. III, *Feudi del Val di Mazara*, Palermo, 1888, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia» pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, Prima serie, Diplomatica, Palermo, Tip. M. Amenta, 1890, vol. XIII, fasc. I, pag. 99.

³⁹ Paolo Collura, op. cit., pag. 303, nota 1.

tracce in muratura, ma hanno portato alla luce vasellame vario, che, ovviamente il migliore, è stato trafugato, lasciando di esso numerosi cocci. Questi, in parte alla meglio ricomposti, sono sufficienti per conoscere la natura e la lavorazione delle ceramiche e stabilire la loro epoca.

Esse infatti, secondo informazioni che mi sono state fornite da buona fonte, dicono dell'esistenza in quel sito di un *phourion*, una piazza forte, di civiltà greca e poi romana dal terzo al primo secolo avanti Cristo. Qualche altro raro reperto dimostra che la località fu frequentata, almeno da pastori, in epoca normanna.

Le ceramiche, per quanto antiche, sono di lavorazione locale in *stazzoni* che non mancavano nelle vicinanze o in altri di località non lontane dalla rostra.

Tracce dell'antico abitato sono più evidenti e più consistenti a Pizzo di Case, mentre quelle del sottostante Casalvecchio appaiono come i ruderi di una masseria, piuttosto che quelli di un casale.

A noi basta sapere che il casale di Pizzo di Case, abbandonato e non più ricostruito, era il *Chasu* della terza prebenda della chiesa agrigentina, cosa che viene provata dal documento avanti riportato.

Resta perciò confermato che il Menzil Yusuf è quel casale di Meczu Jufusu che gli albanesi trovarono nel luogo in cui era stato costruito dagli arabi, che essi ripopolarono ed è l'attuale Mezzojuso⁴⁰.

⁴⁰ Il Geom. Giuseppe Cuccia in una «*Relazione illustrativa su Mezzojuso*», pubblicata recentemente sul periodico locale «Eco della Brigna» (Anno IV, n. 5, settembre 1971) ripete la solita storia del «Mensil Jusuf» costruito dagli arabi a Pizzo di Case avvalorando la tesi, oltre che con i ruderi, con la presenza di «palmenti saraceni» i quali dimostrerebbero anche lo «sviluppo della cultura della vite in quei luoghi».

A questo riguardo ci sarebbe da fare un lungo discorso poiché l'Amari dice che «i vigneti scemarono sotto la dominazione musulmana» (Storia dei Musulmani, vol. II, pag. 510), e l'Edrisi fa menzione di vigne in soli cinque luoghi (Caronia, Oliveri, Castellammare, Paternò e Capizzi), che all'Amari sembrano pochi, pur parendogli una conferma che le piantagioni di vite fossero scarse anzi che no in Sicilia nel corso del secolo XII (ibidem, vol. III pag. 806).

Sull'esistenza di vigneti, al tempo dei saraceni nella località Pizzo di Case e perciò sulla presenza di palmenti da loro costruiti, rimane il dubbio.

L'esistenza di vigneti nella limitrofa contrada Casalvecchio compare per la prima volta nel 1623 (foglio 311 dei riveli), poiché Paulo Mammala (Mamola) vi possiede «una chianta (vigna novella) di due migliaia di tri anni» la quale pianta, nella successiva rilevazione del 1636 (f. 433), è indicata come vigna, mentre vi sono altre «dui migliaia di piante» ed ora c'è una casa, il palmento e il canneto.

Io non so se il sistema di costruire palmenti scavandoli nella roccia sia stato introdotto dai saraceni, ma è certo che tale sistema venne praticato fino a molto tempo dopo. Nel 1614 Mgr. Giorgio Attineo e Magr. Roccus Gratiano fabricatores... si obbligarono di facere ut dicitur cavari et compliri uno palmento allato della vigna... intra una rocca (Not. Andrea Scibona, 16 novembre 1614, vol. 1247) e uno anologo ne fu costruito nel 1642 nella proprietà di Vincenzo Reres in contrada Acqua dello Genco (Not. Luca Cipolla, ottobre 1642, vol. 2340, f. 157).

I palmenti scavati nella roccia, che si rinvennero in quelle località, sono di epoca saracena o posteriori? Quand'anche fossero di epoca saracena, ci sarebbe da dire che Paolo Mamola abitava in Mezzojuso dov'è attualmente eppure aveva vigne, casa e palmento a Casalvecchio.

La concessione dei «Capitoli»

Dieci anni erano trascorsi dal primo stanziamento degli albanesi nel feudo e nel casale di Mezzojuso. Essi, fin dal loro arrivo, si erano dati alla coltivazione dei campi, all'allevamento di bestiame, alla costruzione di case; avevano attivato i commerci migliorando le loro condizioni economiche, ma vivevano ancora in condizioni di precarietà, tanto che ci fu un momento in cui corsero il rischio di essere estromessi. Avevano perciò necessità di stabilizzare, anche giuridicamente, la loro posizione.

Al Monastero di San Giovanni, d'altra parte, interessava regolarizzare una situazione di fatto e interessava soprattutto vedere ripopolato il feudo e migliorate le culture, limitate, fino ad allora, alle sole granaglie, ai pascoli, alla ghiande che il folto bosco produceva spontaneamente⁴¹.

Fu perciò che l'Abate di San Giovanni Mons. Don Alfonso di Aragona, Arcivescovo di Cesaraugusta, concesse queste «Capitulazioni» sancite con atto del Notaro Matteo Fallera del 3 dicembre 1501.

I monaci concessero ogni possibile agevolazione perché la permanenza degli albanesi si stabilizzasse e ciò era ovvio se volevano ragguagliare i loro fini, ma salvaguardarono tutti i loro diritti quali feudatari ecclesiastici, senza escludere le prestazioni di carattere angarico, come venivano praticate in tutte le baronie. Ciò peraltro era inevitabile in quei tempi, tuttavia le condizioni furono meno gravose di quelle che vigevano in altri vassallaggi e perché tali furono accettate dagli albanesi, che, sicuri della stabilità, si accinsero a ricostruire e ingrandire il casale e ne trasformarono, migliorandola, l'economia.

Essi non furono i fondatori, ma lo fecero risorgere a nuova vita e il merito non è inferiore a quello di avervi posto la prima pietra.

⁴¹ Nel 1331 un certo Jacobus de Cisario ha nel bosco un allevamento di porci. A lui «religiosus honestus vir Frater Fredricus», abate di San Giovanni degli Eremiti, con il consenso di due fratelli, fra Natale e fra Symon, cede il frutto delle ghiande del bosco di Misiliusufu per quell'anno XIV indizione. Il prezzo venne stabilito in once otto e mezza, oltre due porci dei migliori da dare nel bosco (Not. Enrico de Citella, 28 settembre 1331, vol. 78, f. 24).

Nel 1450 Antonio lo Cascio da Castelbuono tiene 3000 pecore nel feudo di Menzil Jussuf. (Not. Giacomo Comito, 17 novembre 1450, vol. 847).

Nel 1452 una parte del feudo di Mezu Yuffisu è tenuta in affitto da Guglielmo de Gulino, ma dal 1° settembre dello stesso anno viene ceduta ad Andreas Aprili et Inclavis de Palermo, catalano e cittadino palermitano, alle medesime condizioni. (Not. Antonino Aprea, 18 gennaio 1452, vol. 809).

Appendici

Appendice n. 1

Perri De Pasquali

Nobilibus et discretis viris universis officialibus per Siciliam constitutis et constituendis et specialiter creatis per Regiam Curiam super impositione, exactione et recollezione pecunie subvencionis regie in casali misiliusufi serenissimorum dominorum nostrorum regum Sicilie fidelibus presentes patentes licteras inspecturis karissimis amicis eorum pretor et iudices felicis urbis Panormi salutem et bonorum omnium incrementum.

Perri de Pascali ad regiam curiam coram nobis accedens pridem exposuit quod cum idem exponens ab anno uno et dimidio citra moratus fuerit et moratur ac habitaverit et habitat in urbe predicta cum uxore filiis et familia suis ut civis una cum aliis civibus urbis eiusdem participando et contribuendo in oneribus et muneribus ac honoribus urbis predictae vos seu vestrum aliqui eundem exponentem pretextu quia idem exponens massariam et certa bona possidet in casale predicto ad que revidenda sepius infra tempus predictum se contulit, personalem ad contribuendum et exolvendum in subvencione regia una cum aliis hominibus burgensibus et habitatoribus dicti casalis cogitis et indebite molestatis eundem exponentem ad contribuendum ut supra taxando et proinde numerando in ipsius exponentis nostri concivis preiudicium et aprobatorum privilegiorum et consuetudinum dicte urbis evidens erogam (?) quibus cavetur expresse panormitanos cives tam in agendo et defendendo quam in exolvendo quietari quotam partem in subvencionibus regiis extra urbem predictam cogi aliquatenus non debere. Et quia exponens idem fuit et est civis urbis eiusdem vigore consuetudinum predictarum quibus habitantibus in ea cum uxoribus et familiis civis per annum, mense, ebdomata atque diem beneficium civilitatis eiusdem urbis indulget proinde imperitura ut in eisdem consuetudinibus approbata hec et alia serius explicantur cogi non debet ad exolvendum quotcunque in subvencionibus antedictis extra urbem eandem aut alequatenus molestari et postulavit ut constito nobis de civitate ipsius mora et habitacione ipsius in urbe predicta per spacium temporis iam statutum testimoniales et requisitentes nostras licteras pro eo vobis exinde mictere deberemus. Cuius petitione admissa quia de civitate exponentis predicti nobis constitit licet infra tempus predictum anni unius et dimidii se contulerit ad casale predictum sua ibi negocia procurando, et tenetur nostros concives in eorum iure facere. Idcirco nobilitatem et circumspectionem vestram ex regia parte requirimus et ex nostra rogamus actente quatenus vos et quilibet vestrum speciale vos predicti sicut eundem exponentem pro cive et tamquam civem dicte urbis protinus agnoscentes, ipsum ad solvendum et contribuendum in subvencione huiusmodi et alia qualicumque extra urbem eundem dum sit civis erit ut est morando in urbe et moram huiusmodi continuando nullatenus cogere velitis seu aliquatenus molestari et si ad captionem pignorum suorum propterea processistis vel vestrum alique hiis processet processum vestrum

huiusmodi velitis in irritum retractare servante sibi sua privilegia immunitatis urbis iamdicte illesa penitus et intacta si placet, ut de vobis et vestrum quolibet in observancia privilegiorum urbis iamdicte non queremonia coram sacra regia maiestate sed vere pocium laudum preconia explicare proinde teneamur.

Scripta in urbe predicta anno nativitatis domini millesimo trecentesimo tricesimo sexto mense Junii quinto eiusdem IIIJ indicionis.

Ai nobili e saggi uomini, a tutti gli ufficiali istituiti e da istituire per la Sicilia e in modo particolare creati dalla Regia Curia per la imposizione, la esuzione e la raccolta del denaro della sovvenzione regia nel casale di Mezzojuso, ai fedeli dei serenissimi nostri Sovrani del Regno di Sicilia che dovranno prendere visione delle presenti lettere aperte, ai carissimi amici di loro il Pretore e Gindici della Città di Palermo (augurano) salute e accrescimento di tutti i beni.

Pietro de Pasquali, presentatosi alla Regia Curia davanti a noi poco tempo fa, espose che esso esponente, poiché da circa un anno e mezzo a questa parte ha dimorato e dimora, ha abitato e abita nella predetta città (di Palermo) con la moglie, i figli e tutta la sua famiglia, come cittadino, insieme con tutti gli altri cittadini della medesima città, ha partecipato e contribuito ai pesi e alle imposte e agli onori della predetta città. Voi o alcuni di voi lo stesso esponente, col pretesto che esso esponente possiede una masseria e alcuni beni nel predetto casale (di Mezzojuso) dove, nel tempo predetto, spesse volte si è recato per visitarli, costringete e molestate indebitamente lo stesso esponente a contribuire e corrispondere alla sovvenzione regia insieme con gli altri uomini borghesi e abitanti dello stesso casale tassandolo come (detto) sopra e parimenti pagando in pregiudizio dello stesso esponente, nostro concittadino, e dei privilegi approvati (nonche) delle consuetudini di detta città dai quali si ordina espressamente che i cittadini palermitani tanto nel sostenere una causa e nel difendersi, come nel pagare la loro quota parte nelle sovvenzioni da prestare al Re, al di fuori della predetta città non debbono in alcun modo essere costretti (a corrispondere) a tali regie sovvenzioni. E poiché lo stesso esponente è stato ed è cittadino della medesima città, in forza delle predette consuetudini per le quali a coloro che abitano in essa con le mogli e le famiglie per un anno, un mese, una settimana e magari un giorno gode il beneficio (= il privilegio) della cittadinanza della medesima città, come queste ed altre cose che sono state approvate nelle stesse consuetudini sono spiegate, non deve essere costretto a corrispondere qualsiasi delle anzidette sovvenzioni fuori della città ovvero in nessun modo dev'essere molestato, chiese che, accertata da parte nostra la città dinanzi, la dimora e l'abitazione dello stesso (esponente) nella predetta città per lo spazio di tempo già stabilito, dovessimo inviarvi nostre lettere in suo favore.

Accolta (la) di lui richiesta, poiché a noi consta la cittadinanza del predetto esponente, anche se (egli) durante il predetto tempo di un anno e mezzo si sia recato nel predetto casale per sbrigare i suoi affari, riteniamo che i nostri concittadini siano in diritto di farlo.

Pertanto invochiamo da parte regia la vostra nobiltà e considerazione, e da parte nostra preghiamo che attentamente voi o chiunque di voi e voi specialmente che subito riconosciate il medesimo esponente come cittadino e quale cittadino di detta città, che esso fino a quando sia e sarà cittadino come è, dimorando e continuando a dimorare nella città, non vorrete costringere né in alcun modo molestare a pagare e corrispondere qualsiasi altra sovvenzione al di fuori della medesima città, e se pertanto procedeste al sequestro di suoi pegni ovvero qualcuno di voi procedesse per questi motivi, vogliate revocare il vostro processo come non valido, conservando egli illesi e intatti i privilegi d'immunità della anzidetta città, in maniera che riguardo a Voi e a qualsivoglia dei vostri nell'osservanza dei privilegi dell'anzidetta città non siamo obbligati, in conseguenza di ciò, a manifestare le nostre lagnanze alla presenza della Sacra Regia Maestà, ma piuttosto l'esaltazione dei vostri meriti.

Scritta nella città predetta nell'anno di Cristo 1336 nel mese di giugno (giorno) quinto della medesima quarta indizione.

Appendice n. 2

Pro Nicolao De Violanti

Il notaio è sconosciuto, l'atto che porta la data del 22 dicembre XII ind. 1388, si trova conservato nell'Archivio di Stato di Palermo nello «spezzone» 12 N (sec. XIV).

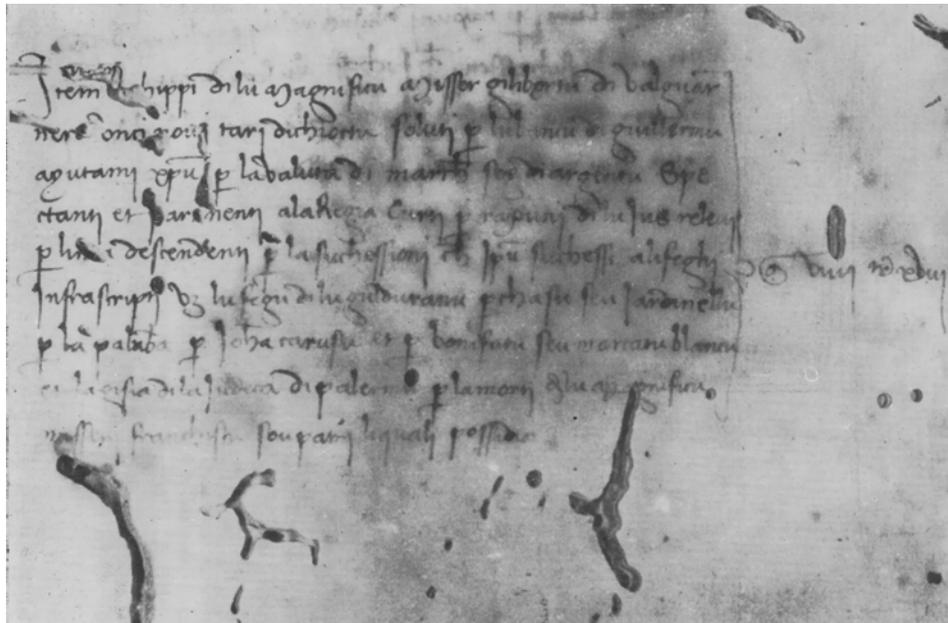
Frater Jordanus abbas monasterij sancti Johannis de Heremitis felicis urbis Panormi coram nobis confisus de fide sufficiencia et legalitate Nicolai de Violanti de Chiminna sponte ipsum Nicolaum presentem et volentem constituit et fecit suum procuratorem ad affidandum pro ipso costituente et eius nomine quacumque persona in nemore Mezugufisu dicti monasterii ad faciendum ibi lignum mortuum et massarios ad faciendum aratra et stragulas et ad audiendum et recipiendum omnes accusationes penarum animalium interferentium dampnum agris seu seminatis existentibus in terris predictis ad ipsas penas et omnes alias penas hominum accedencium ad predictum nemus absque affidacione exigendum et recipiendum de quibus omnibus penis dictus constituens voluit procuratorem habere pro suo labore terciam partem et ad locandum terras tenimenti predicti eiusque tenimenti iura redditus et proventus petendum exigendum percipiendum et habendum cum consensu et voluntate tamen ipsius constituentis et non aliter etc.

Testes Johannes de Florito et Paulus de Surrento.

Fra Giordano abate del Monastero di San Giovanni degli Eremiti della Felice città di Palermo alla nostra presenza confidando nella fedeltà e idoneità di Nicolò de Violante di Ciminna spontaneamente costituì e fece lo stesso Nicolò, presente e accettante, suo procuratore per affittare per parte di esso costituente e in suo nome a qualsiasi persona nel bosco di Mezzojuso del detto Monastero a farvi il legno morto e i massari a farvi aratri e stragule() e a sentire e a ricevere tutte le accuse di pene degli animali che arrecano danno ai campi o ai seminati esistenti nelle predette terre e alle stesse pene e a tutte le altre pene per gli uomini che accedono al predetto bosco senza affidamento, ad esigere e ricevere di tutte quelle pene detto costituente volle che lo stesso procuratore avesse, per il suo lavoro, la terza parte e (inoltre) ad affittare le terre del predetto tenimento e chiedere, esigere, percepire e avere i diritti, le rendite e i proventi dello stesso tenimento pure col consenso e la volontà del medesimo costituente e non altrimenti ecc.*

Testimoni Giovanni de Florito e Paolo de Surrento.

(*) Stràgula (ital. trèggia) era un arnese che si usava in agricoltura, una specie di slitta trainata per lo più da buoi su terreno anche montuoso e privo di strade. Serviva soprattutto per il trasporto dei covoni all'aia, operazione che si diceva appunto straguliàri. I contadini sapevano costruire sia gli aratri che le stragule.



Annotazione del pagamento dello *jus relevi* da parte di Giliberto Valguarnera per la successione nei feudi posseduti dal defunto suo padre (MccccLXVIJ).

Appendice n. 3

Notar Matteo Fallera

Vol.1754 ...17 sett. 1493 - Nicolaus ha. casalis pheudi di meczu yhufusu con la fideiussione di Nicolaus de Salamoni et Joannes Macza, anch'essi greci del casale di Mezzojuso, vende un genco a Tommaso lu calabrisi.

... luglio 1494 - Protestatio pro grecis casalis di Meczu Yhufusu.

Vol.1755 4 dicembre 1494 - Lucas Crapis grecus hab. casalis nuncupati di Meczu Yhufusu vende a Giampietro Formica, citt. Palermo, salme 4 frumento al prezzo fra massaro e mercante, riceve tarì 24.

Vol.17564 sett. 1495 - Georgius Sassi, Nicolaus de Orsa et Lucas Conti greci ha. casalis di Meczu

f. 63 v. ... Yhufusu, vendono frumento.

f. 13221 sett. 1495 - Andreas Flohi, Alabanensis, hab. casalis Meczuyhufusu deve al Magnifico D. Giov. Andrea de Septimo cav. Citt. Palermo, tarì 15, restanti di onze 1.15 del prezzo di un bue, pagherà in frumento.

f. 8221 settembre 1495 - Andreas Flochi, albanensis ha. casalis meczuyhufusu vende frumento a Giov. de Septimo.

Vol. 1757: 9 gennaio 1496 - Antonius Arenisi grecus ha. casalis di meczuyhufusu vende frumento al nobile Rogerius Xillia della città di Palermo. Fideiussore Theodarus Colachi (?) ha. M. Y.

ultimo maggio 1497 - Nicolaus de Orisa et Georgius de Orisa fratres et Joannes Jula greci ha. casalis di Meczu Yufusu pheudi Monasterij S.ti Jh. de heremitis panormitani - l'atto è incompleto.

primo giugno 1497 - Bartolus Parrinu Joannes Jula Georgius et Nicolaus Dorisa fratres greci ha. casalis nuncupati di MeczuYufusu monasterij...

28 agosto 1497 - Nicolaus de Orisa et Joannes Czula greci ha. casalis di MeczuYufusu vendono frumento a Giov. Ant. de Septimo per onze 2.

Vol. 175823 sett. 1497 - Dimitrius et Rogerius Pillusi fratres greci ha. casalis pheudi di MeczuYufusu vendono frumento per onze 1 a D. Giov. Ant. de Septimo, barone di Giarratana.

Vol. 1758 ... 26 ottobre 1497 - Andreas Flocca et Thomasi (?) Plexa greci casalis di MeczuJufusu dichiarano di aver ricevuto dal Nob. Giov. Ant. de Septimo 3 onze per avergli venduto frumento.

26 ottobre 1497 - Nicolaus Calagni et Joannes Aglata greci ha. casalis pheudi di Meczu Yufusu mon.rij S.ti Js. de heremiti intus F.U.P., stesso argomento.

10 novembre 1497 - Johannis de Orisa, Andrea Flocta, Nicolaus Crapisi et Andreas Dragotu greci ha. Casalis MeczuJufusu vendono al Magn. D. Joh. Ant. de Septimo frumento per onze 4 e tarì 18.

21 novembre 1497 - Nicolaus de Orisa grecus ha. Casalis nuncupati di MeczuJufusu mon.rij S.ti Joannis de heremitis F.U.P., si costituisce debitore verso il nob. Antonio de Septimo per acquisto di due genchi.

21 novembre 1497 - Lo stesso Nicolaus de Orisa vende al predetto de Septimo frumento per once 1.18.

30 novembre 1497 - Nicolaus et Johannes de Orisa fratres, Georgius Sassu, Georgius Macza vendono frumento al de Septimo per onze 7.

Testes petrus cayruni et n. Antonius Lanza grecus.

30 novembre 1497 - Thodarus Flocta, Michael Plexa, Dimitrius Calagni, Johannes Parinu, Petrus Billuchi come il precedente per once 7.

4 dicembre 1497 - Nicolaus Chulla, Michael Plexa, Thodarus Flochi et Nicolaus Bucca come sopra per once 9.

14 dicembre 1497 - Demetrius, Rogerius Pillusi vende frumento al de Septimo per once 4.6 et Nicolaus Zullu per once 2.24.

12 febbraio 1498 - Rogerius Pilula, Lucas Aries, Demetrius Arnesi et Theodarus Parini greci ha. casalis meczuJufusu vendono frumento per once 2.0.

6 marzo 1498 - Joannes Laca (?), Georgius Preta, Joannes Preta, Georgius Mansi, Antonius Rerisi et Nicolaus Crapisi greci ha. casalis di meczuJufusu vendono frumento a M.ro Antonio Chimino per conto di Giov. Ant. de Septimo.

7 luglio 1498 - Theodarus Flocta et Nicolaus Chulla vendono frumento al de Septimo per once 2.

Vol. 1760 4 settembre 1499 - Honorabilis Joannes Antonius de Agnello et Rogerius Terreccioli (?) accusano di furto di una giumenta e di certi beni Georgium de Orisa, Nicolaum Dramusi et Thomam Xammari grecos ha. casalis de Meczu Jufusu e rinunziano all'accusa; Rogerius denuncia criminalmente alla Regia Gran Corte Demetrium Mansi grecus ipsius casalis e rinunzia all'accusa.

20 settembre 1499 - Cataldus Massa et Andrea Reris greci ha. casalis di Meczu Jufusu vendono in solido al nobile Domenico li Maistri civis pa. frumento buono ecc. al prezzo di massaro a mercante per once 3, consegna il 15 agosto nel fondakello del feudo. Pagamento tramite banca degli eredi di Nardo Lombardi.

10 settembre 1499 - Petrus et Nicolaus Buccula fratres, Joannes et Georgius Mansi fratres, Joannes Jula senior et Georgius Bardi greci ha. casalis de Meczu Jufusu ricevono frumento in soccorso in once 10, consegna il 15 agosto nel fondachello.

10 settembre 1499 - Lucas Agnires (o Aguires?) et Demetrius, zio paterno e nipote, greci ha. casalis di Meczu Jufusu vendono frumento al Li Maistri per once 3 alle stesse condizioni.

16 ottobre 1499 - Nicolaus Calagni et Joannes Jula greci ha. casalis nuncupati di Meczu Jufusu vendono sempre al Li Maistri alle stesse condizioni once 2 e tarì 6 di frumento da portare a Termini (Imerese).

Vol. 1761 11 gennaio 1500 - Joannes Matisi, Michael Plexa, Antonius Cuchi greci ha. casalis de Meczu Jufusu vendono frumento a Jacobo

Taglant o Triglant per once 4 pagate tramite banca di Jeronimo Sanchez e Ambrogio Levi, da consegnare nel magazzino del casale.

10 febbraio 1500- Nicolaus et Joannes Czulla fratres et Theodarus Czulla eorum frater patruellus greci *ha. utriusque casalis Meczu Jufusu et Merci Archiepiscopi montisregalis* hanno ricevuto da Don Iohannes Antonius de Septimo cavaliere e protonotaro del Regno oncia una *in aquile d'argento* per frumento.

26 febbraio 1500 - Lucas Cani, Franciscus Albanisi et Joannes Floca junior, Martinus Skiro, Antonius Gurga et Joannes Flocca greci *ha. casalium di Meczu Jufusu et Archiepiscopi Montis Regalis* vendono frumento a Matteo de Bello in nome del magnifico Jacobo Aglata.

Vol. 1761 27 febbraio 1500 - Joannes Flocca grecus *ha. casalis di Meczu Jufusu* vende frumento a Domenico li Maistri per once 3 al prezzo di Termini.

27 febbraio 1500 - Petrus Buccula, Martinus Schiro, Antonius Garga, Andreas de Lur greci *ha. casalis di Meczu Jufusu* vendono frumento per once 3 e tari 12 al prezzo di Termini, consegna in Palermo.

16 marzo 1500 - Nicolaus Claveri et Angelus Mataranga greci *ha. casalis Meczu Jufusu* vendono a li Maistri frumento per 2 once alle stesse condizioni.

16 marzo 1500 - Nicolaus Claveri et Demetrius Claveri peter et filius greci *ha. casalis Meczu Jufusu* sono debitori di salme 10 di frumento e tumoli 2 di orzo verve il li Maistri; pagheranno in frumento.

Fideiussore Angelus Mataranga ha. dicti casalis.

30 marzo 1500 - Cataldus Massa, Petrus Buccula, Joannes Flocca, Nicolaus Calagni et Antonius Cuchi greci *ha. casalis di Meczu Jufusu* vendono frumento per once 2 al li Maistri alle stesse condizioni da portare in Palermo.

9 settembre 1500 - Nicolaus Buccula, et Joannes Mansi greci *ha. casalis di Meczu Jufusu* vendono al li Maistri frumento per once 3 portato a Termini.

23 ottobre 1500 - Petrus Buccula, Georgius Barchi, Georgius Sas, Cathaldus Massa, Martinus Scuro et Micael Bellix, greci *ha. casalis de Meczu Jufusu* vendono frumento al li Maistri per once 5.2 da portare a Palermo. Hanno ricevuto il denaro *per manus Petri Antoni La Monaca capitanei dicti casalis* e per banca di Jeronimo Sanchez e Ambrogio Levi.

28 maggio 1501 - Petrus Buccula, Andreas Skiro, Nicolaus et Demetrius Calagni fratres greci *ha. casalis di Meczu Jufusu* vendono frumento a Jacopo Trigliant per once 3 alle solite condizioni, pagamento per banco Sanchez e Levi.

5 luglio 1501 - Presbiter Demetrius de Farmachi *ha. casalis di Meczu Jufusu* deve all'onorabile Tomeo Pappaleo once 1.6 per panno e pagherà a 5 mesi.

18 agosto 1501 - Cataldus Massa grecus *ha. casalis di Meczu Jufusu* vende frumento per once 1 e tari 6 sempre al Li Maistri alle solite condizioni.

Vol. 1762 3 dicembre 1501 V ind. - Didaco de Baguedano, procuratore generale del Rev.mo Don Alfonso di Aragona, Commendatario del

Monastero di San Giovanni degli Eremiti e Pietro Macaluso e Giorgio Dragotta, Greci Jurati *casalis grecorum de Meczu Jufusu*, Petrus Buccula, Nicolaus Chuca et Magister Marcus Spata greci ha. dicti casalis approvano il « Memoriali di li Capitulacioni infra lu Monasterio di Santu Joanni de Heremitis et certi greci ».

3 dicembre 1501 - Petrus Buccula et Nicolaus Buccula fratres greci ha. casalis di Meczu Jufusu, vendono frumento a li Maistri per once 11.5 da assegnare nel casale sull'aia e poi trasportarlo a Termini. Pagamento per banco Sanches e Levi.

10 dicembre 1501 - Antonius Ganga grecus ha. casalis di Meczu Jufusu vende frumento al li Maistri per oncia una alle stesse condizioni.

29 gennaio 1502 - Andreas Plexa et Johannes Flocca greci ha. casalis di Meczu Jufusu vendono frumento al li Maistri per once 1.18 al prezzo di Termini meno il trasporto dall'aia. Consegna dal primo frumento che avranno sull'aia. Pagamento per banco Sanches e Levi.

26 febbraio 1502 - Magister Marcus Spata et Georgius Sassi greci ha. casalis di Meczu Jufusu vendono frumento allo stesso per once 1 alle medesime condizioni.

9 marzo 1502 - Thodarus Chullu grecus ha. casalis di Meczu Jufusu vende frumento per once 2 a Michael Nodu quale procuratore di Don Giov. Antonio de Septimo Cavaliere e Protonotaro del Regno.

11 marzo 1502 - Nicolaus Calagni, Lucas Bonacasa et Joannes Flocca greci ha. casalis di Meczu Jufusu vendono frumento al de Septimo per once 1 alle solite condizioni.

Vol. 1763 1 ottobre 1502 - Cesar de Lia grecus ha. casalis di Meczu Jufusu si pone a servizio per lavorare in una masseria con un salario annuo di once 4.12 oltre mangiare e bere. Riceve una caparra di 18 tari. Fideiussore lo zio paterno Andreas de Lia, pure grecus ha. casalis di Meczu Jufusu.

5 gennaio 1503 - Nicolaus Buccula, Dominicus Buccula et Johannes Mansi greci ha. casalis di Meczu Jufusu vendono frumento al li Maistri per once 2.15.10 a prezzo di Termini meno il trasporto dal casale e un tumulo di orzo per ogni salma di grano per la «provenda» dei muli.

13 novembre 1503 - Andreas Barbati et Georgius Dorisa hanno ricevuto da Don Giov. Antonio de Septimo, cavaliere e Protonotaro del Regno, once 2 pagabili in frumento al prezzo di Termini o di Palermo.

23 marzo 1504 - Leonardus Salvagius cittadino palermitano, quale erede del padre Notaio Domenico Selvagio, a richiesta di Angelus Mataranga grecus (di Meczu Jufusu è detto nell'atto del 16 marzo 1500) si dichiara soddisfatto e pagato di tutta la quantità di frumento dovuta dal suo defunto padre.

Notaro Domenico Di Leo

Vol. 1408 14 settembre 1495 - Petrus Mugula grecus Capita-

f. 19 v. neus casalis vocati Mezu Yusufu, Petrus de Masio etiam grecus de dicto casali vendono al N.U. Simone Aiutamicrosto della città di Palermo salme 6 frumento portate per tutto agosto a Palermo al prezzo di *meta*. Ricevute onze 2 per banco degli Eredi di Battista Lamberti.

f. 22 16 settembre 1495 - Petrus Barbati, Lucas Carnesi *de casali Archiepiscopi* et Nicolaus Julla et Todarus Julla de casali Mezuyusu, greci vendono frumento.

f. 22 v. 16 settembre 1495 - Nicolaus de Orza, Georgius de Orsa, Lazarus Xurbi, Servus Licursi, Georgius Sasini, Michael Plexa et Dimitrius Calay greci de casali Mezu Yusufi hanno ricevoto dal N. U. Agustino Luna in nome suo e del Magn. Aloysio Sanches once 8.

f. 58 3 ottobre 1495 - Thodarus Skiro et Nicolaus Gualemi greci hab. casalis Mezu Yhusufi hanno ricevuto dallo stesso Agostino per banco di Geronimo Sanches e Ambrogio Levi tari 24 pagabili in frumento.

f. 87 29 ottobre 1495 - Thodarus Moysaycus *casalis de Merco* et Stephanus Mayhalusu hab. casalis de Yuffusu greci han ricevuto dal predetto a mezzo dello stesso banco onze una e tari 12 pagabili in agosto con frumento a Palermo al prezzo di *meta*.

f. 78 v. 24 novembre 1495 - Nicolaus Dorsa, Thodarus Masarachi, Michael Lazaresi, Johannes Specta, Johannes Lacta, Antonius Cuchu greci de Casali Mezuyusufi et Georgius Borsa *de casali Archiepiscopi* han ricevuto dal Luna once sette.

Vol. 1409 20 dicembre 1496 - Petrus Buccula, Cataldus Mas

f. g3 v. et Magister Antonius Lanza greci de Mezu Iufiso vendono al N. U. Simone de Aiutamicrosto salme 12 di frumento da consegnare ad agosto in Palermo e ricevono onze 4.

22 gennaio 1497 - Petrus Buccula, Georgius Sassu Bartolus Parrino et Joannes Jula greci ha. Casalis de Mezu Jufusu ricevono once 4 ett. 18 dal nob. Simone Aiutamicrosto per vendita frumento.

f. 256 v. 16 settembre 1497 - Nobilis Antonius Conti de civitate Pattarum vendidit Nicolao Julla de casali Mezijufusi grecus equum unum pili morelli.

f. 277 v. 10 ottobre 1497 - Franciscus Salamuni, Nicolaus Mataranga, Dimitrius Mataranga, Georgius Mataranga, Angelus Skiro, Andreas Batassa, Andreas Barboni et Nicolaus Julli greci *casalis Archiepiscopi Montis Regalis et Mezu Juffisu* confessano di aver ricevuto onze 12 ett. 18 dal nobile Simone Aiutamicrosto per avergli venduto del frumento.

11 novembre 1497 - Nicolaus et Joannes Dorisa fratres, Georgius Sassu et Georgius Macza greci ha. casalis de menzujufusu monasterij S.ti Joannis de Eremitis vendono frumento al nobile Rogerio Zillia (?).

f. 306 v. 13 novembre 1497 - Nicolaus Julla et Georgius Crapisi greci de Mezu Iuffisu ricevono dal N. U. Simone Aiutamicristo onze 4 pagabili in frumento ad agosto al prezzo di meta.

f. 347 4 dicembre 1497 - Dimitri Calagni et Dimitri Pilola greci de Mezu Iuffisu han ricevuto dal predetto Aiutamicristo onze 1.12 per lo stesso motivo.

Appendice n. 4

Notaro Matteo Fallera di Palermo

L'atto si trova nel volume delle minute del suddetto notaro, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo al n. 1754, relativo alla XII indizione 1493-1494, al foglio MXIIIJ v.

La data non si legge perché sbiadita a causa d'infiltrazione di acqua; quella dell'atto successivo è dell'8 luglio XII ind. 1494. L'atto inoltre è incompleto perché mancano i fogli successivi, infatti dal MXIIIJ passa al MXVIIIJ.

A margine: Protestatio pro grecis casalis di meczu yhusufu

Anthonium Lancza civis panhormi procurator ad hec ut dixit hominum et habitatorum casalis di meczuyhusufu territorio abbatatus et monasterij Sancti Joannis de heremitis intra muros ipsius Urbis panhormi coram nobis animo sibi protestandi et requirendi contra Antonium de Adam presentem et audientem protestatus extitit dicens quod cum dicti homines et habitatores dicti casalis cum voluntate et accordo procuratoris Illustrissimi et Rev.mi Dom. Archiepiscopi Cesaraugustani perpetui commendatarij dicti mon.rij Sancti Joannis habitaverint et habitationes quamplures fecerunt in feudo di meczuyhusufu monasterij predicti Sancti Joannis ibidem etiam construendo plures domos et ecclesiam et alia hedificia facientes in dicto feudo eorum incolatus et arbitria massariarum et tenendo in eo eorum animalia et solverunt propterea certam pensionem prout etiam ad presens habitant et eorum arbitria faciunt eorumque animalia ibidem retineant solvendo dictam pensionem procuratori dicti Ill.mi et Rev.mi Dom. Archiepiscopi quibus habitatoribus dicti casalis tenentibus et possidentibus dictum feudum dictus nobilis protestatus nescio quo jure ut ad aures eorum pervenit conduxerit dictum feudum pro certo tempore et loherio a dicto procuratore dicti Ill.mi et Rev.mi Domini Archiepiscopi virtute contractus facti menu Notarij Petri De Jardinello XXIIJ januarij XII inc. presentis et propterea intendat expelli facere dictos habitatores a dicto pheudo unclie dictus protestans quo supra nomine volens facta dictorum principalium cause agere et eos ab omni incommodo premunire instanter et instantissime requisivit et requirit eundem protestatum presentem et audientem ex parse regia quod debeat desistere a dicta

locatione dicti pheudi nec de ea se intromictere nec dictos habitatores molestare turbare nec inquietare in eorum habitationibus et iuribus faciendi massarias et alla arbitria et eorum animalia retinendi et alla facere prout faciunt et facere consueti sunt cum dicti habitatores fuerunt et sunt prompt (solvere dicto Ill.mo et Rev.mo Domino Archiepiscopo seu eius procurator) dictam pensionem quam abtulit dictus protestatus pro dicto pheudo eo modo et forma ac terming et tempore quibus promisit dictus protestatus et offerunt dicti habitatores tantam...

Antonio Lanza della città di Palermo, procuratore per queste faccende, come (egli) disse, della gente e abitanti del casale di Mezzojuso, territorio dell'Abaziato e monastero di San Giovanni degli Eremiti entro le mura della stessa città di Palermo, (che si trova) dinanzi a noi con l'intenzione di protestare e lagnarsi contro il nobile Antonio de Adam, (anch'egli) presente e ascoltante, si mostrò protestatore ed espresse (le sue lagnanze) dicendo che dette persone e abitanti del detto casale, con l'assenso e il permesso del procuratore dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Arcivescovo di Cesaraugusta, perpetuo commendatario del detto Monastero di San Giovanni degli Eremiti, abitarono e fecero parecchie abitazioni nel feudo di Mezzojuso del predetto Monastero di S. Giovanni, costruendo ivi anche molte case e la chiesa e altri edifici nel predetto feudo da essi abitato, e (impiantando) arbitri di massarie e tenendo in esso i loro animal e, per tal motivo, hanno pagato un certo compenso, in quanto anche al presente (vi) abitano, e gestiscono i loro arbitri e ivi tengono i loro animali pagando detto compenso al procuratore del detto Ill.mo e Rev.mo Signor Arcivescovo, ai quali abitanti del detto casale, che tengono in possesso detto feudo, detto nobile protestato, non so in forza di quale diritto, come venne alle loro orecchie, abbia preso in affitto detto feudo per un certo tempo e (per) certa pigione dal procuratore del detto Ill.mo e Rev.mo Signor Arcivescovo in virtù del contratto stipulato per mano del notaro Pietro de Jardinello il 28 gennaio della presente XII indizione e perciò intendeva fare espellere i detti abitanti dal detto feudo perciò detto protestante col nome sopra (specificato), volendo i negozi dei detti principali trattare con cautela e premunirli da ogni danno incombente, vivamente e vivissimamente si lagnò e si lagna contro lo stesso protestato presente e audiente da parse regia perché debba desistere dalla detta locazione del detto feudo né immischiarsi in essa e non molestare (né) turbare detti abitanti né inquietar(li) nelle loro abitazioni e nei diritti di fare massarie e altri arbitri e tenervi i loro animali e fare ogni altra cosa come le fanno e (come) sono soliti fare, poiché i predetti abitanti sono stati e sono pronti a pagare al detto Ill.mo e Rev.mo Signor Arcivescovo o a un suo procuratore detta pigione che offerse detto protestato per detto feudo in quel modo e forma, nonché termini e tempo quali promise detto protestato e offerente e detti abitanti offrono tanta...



Vaso in parte ricomposto con i cocci trovati recentemente a Pizzo di Case

Appendice n. 5

GRECI	CASALI DE MECZU JUFUSU	CASALIS MERCI ARCHIEPISCOPI MONTIS REGALIS
ALBANISI	Franciscus	Franciscus
AGNIRES O AGUIRES	et Demetrius, zio paterno e nipote	
AGLATA	Joannes	
ARENISI O ARNESI	Antonius, Demetrius	
ARIES	Lucas	
BAGUSI (?)		Andreas
BANAS		Judice (?), Andreas
*BARBATU E BARBATI	Andreas	Petrus, Joannes, Andreas
*BARCHI	Georgius	
BARDI	Georgius	
BATASSA	Andreas	Andreas
*BALLIX	Michael	
BILLUCHI	Petrus	
BONACASA	Lucas	
BONI		Joannes
BORSA		Franciscus, Georgius
*BUA		Thodarus, Petrus
BUCCA	Nicolaus	
*BUCCULA	Petrus et Nicolaus	

	fratres, Dominicus	
BUGASSU O BAGUSU		Andreas
*CALAGNI	Dimitrius et Nicolaus fratres, Rinaldus	
*CALAY (CALÌ?)	Dimitrius	
*CALIMANI		Nicolaus
CANESI (?)		Lucas
CANI (TANI, CANES)	Lucas	Thomas, Lucas alias Iuris, Petrus
*CASESI O CHISESI		Laurentius, Nicolaus
*CASINESI	Luca	Lucas
CHULLA (CZULLA, JULLA, JULA, JULLI, ZULLU, ZULLA)	Nicolaus et Joannes frater, Theodarus, frater paternellus	Theodarus, Micheli, Nicolaus, Joannes
CLAVERI	Nicolaus, Demetrius	
*COLACHI (O POLLACHI?)	Theodorus	Johannes
*COMU		
CONTI	Lucas	
*CRAPISI	Lucas, Georgius, Nicolaus	Joannes
*CUCI O CUCU	Andreas, Antonius, Paulinus	Angelus, Dominicus
DE FARMACHI	Demetrius, presbiter	
*DE LIA	Cesar, Andreas	
*DE LUR	Andreas	
DE MAGIO		Georgius
DE MASIO	Petrus	
*DE ORISA (DE ORZA, DORISA, DORSA)	Nicolaus, Johannes et Georgius, fratres	
DONAGRICH		Georgius
*DRAGOTU	Andreas	Thodarus
DRANUSI	Nicolaus	
DULAS		Dominicus
*FLOCHI (FLOKI, FLOCTA, FLOCCA, FILOCA)	Thodarus, Joannes junior, Joannes, Andreas, Albanensis	Joannes
*GUALEMI	Nicolaus	Georgius, Nicolaus et Joannes, pater et filii
GOMIS		Johannes
GURGA (GARGA, GANGA)	Antonius	
*GREGUS (O GRECU)		Georgius et Joannes, pater et filius Dominicus
GRICHI		
GUCZETA		Magister Angelus
LACTA (O LACA)	Johannes	

*LANZA		Magister Antonius
LAZZARESI (O LAZARECZI)	Michael	
LICURSI	Servus	
*MACZA		Georgius, Joannes Paulus, Matheus
MANDILA (O MENDULA)		Georgius
MANSACAVALLI		Nicolaus
*MANSI	Joannes et Georgius fratres, Demetrius	
MAS O MASSA	Cataldus	
*MASARACHI	Thodarus	
*MATARANGA	Nicolaus, Dimitrius, Georgius, Angelus	Nicolaus, Antonius, Georgius, Angelus, Dimitrius
MATISI	Johannes	
*MAYHALUSU	Stephanus	
MOYSAYCUS		Thodarus
MUGULA	Petrus, capitaneus	
*MUSACCHI		Theodarus junior, Theodarus senior
*PARINI (PARINU, PERRINU)	Thodarus, Demetrius, Calogeri, Johannes, Bartolus	Nicolaus, Joannes
*PILULA (O PILLOLA)	Dimitrius et Rogerius, fratres	
PILLUSI	Dimitrius et Rogerius, fratres	
*PLEXA	Michael, Andreas, Thomasi	
PERNACHI	Theodarus	
PISANUS		Petrus
PRETA	Georgius, Joannis	
PULLURA	Demitrius, Rogerius	
*RERISI, RERIS	Andrea, Antonius	Petrus
*SALAMUNI (O DE SALAMUNI)	Franciscus, Nicolaus	Theodarus, Franciscus
SAPAUT		Bartolus
RIMES		Petrus
RUSSUS (O RUSSU)		Petrus, Joannes
SAS (SASSU, SASSI)	Georgius	
SASINI	Georgius	
SÈRIO (O SERIUS)		Thodarus, Laurentius
*SKIRO O SHIRO	Thodarus, Andreas, Angelus, Martinus	Angelus, Joannes
*SIRCHI		Laurentius
SOYA		Antonius

*SPATA	Magister Marcus	
SPECTA	Johannes	
*SULI		Jo. Antonius, Joannes
*TANI (O CANI?)		Lucas, Thomas
UGUFESTU		Magister Angelus
XAMMARI	Thomas	
XIMI (?)		Paulus
*XURBI	Lazarus	
ZABANTI		Georgius
ZULLU (CZULLU?)		Nicolaus

I cognomi segnati con asterisco figurano nella «Numerazione delle anime» di Mezzojuso dell'anno 1584, che è la prima di cui si conservano i «rivelati».

Da questo censimento risultano in Mezzojuso 372 famiglie, con una popolazione complessiva di 1479 abitanti, di cui 781 maschi e 698 femmine e dei primi 347 di età dai 18 ai 50 anni, atti alle armi, e 434 di altre età.

Del primo censimento del 1501 non si conoscono i dati dei singoli comuni, ma abbiamo visto che intorno a quel tempo nel casale di Mezzojuso dovevano esservi un centinaio di famiglie albanesi oltre gli «accolae».

Nel successivo censimento del 1548 il numero dei «fuochi» erano 164⁴² e la popolazione, calcolandola con una media di quattro persone per ogni nucleo, doveva aggirarsi intorno a 650-700 anime.

Come si vede la popolazione è in continuo aumento, approssimativo quanto si vuole, ma ragionevole, considerando gli intervalli tra una rivelazione e l'altra.

Oltre il precedente raffronto tra i nominativi che compaiono negli atti notarili, altro ne ho fatto attraverso le prime rilevazioni nei due comuni e cioè la «numerazione di anime» del 1584 e 1593 per Mezzojuso e quella del 1593 di Piana che, per questo comune è la prima di cui si conservano gli atti.

Da tale raffronto risultano ricorrenti in entrambi i comuni i cognomi di cui appresso:

Barbaccia, Barbato, Brancato, Bua, Buccola, Burriesci, Calimani, Carnesi, Cefallia, Chisesi, Chiulla, Cuccia, Di Marco, D'Orsa, Dragotta, Figlia, Flocca, La Luca, Masaracchia, Matranga, Musacchia, Parrino, Petta, Pravatà, Re, Scariano, Schirò, Sirchia, Sprofera, Sulli o Suli, Valenti (di), Zamandà.

In questo raffronto mancano alcune omonimie delle precedenti, ma altre ne figurano: bisogna tener presente che tra i due momenti c'è di mezzo un secolo.

⁴² Armando Di Pasquale, *Note su la numerazione e la descrizione del Regno di Sicilia dell'anno 1548*, Palermo, Edizioni Mori, 1970.

Appendice n. 6

Presentem Annu Prime Indictionis MCCCCLXVIJ

Item richippi di lu Magnificu Misser Gilibertu de Valguarnera onci novi tarì dichiottu soluti per lui bancu di guillermu ayutami christu per la valuta di marchi sei di argentu spectanti et pertinenti a la Regia Curti per raxuni di lu Jus relevi per linea descedenti per la suchessioni che ipse suchessi a li feghi infrascripti videlicet lu fegu di lu guduranu per chasu seu Jardinellu per la palumba per Johancarusu et per bonifatu seu marcatu blancu per la morti di lu magnificu Misseri Franchiscu sou patri li quali possidia onci VIIIJ tr. XVIIJ.

Archivio di Stato Palermo - Tribunale del Real Patrimonio - Vol. 1594 (numerazione provvisoria), pag. 106 verso.

Indice

Il nome	pag.	4
L'assegnazione al Monastero di San Giovanni degli Eremiti.	pag.	6
L'immigrazione albanese	pag.	12
Appendici:		
Appendice n. 1	pag.	30
Appendice n. 2	pag.	32
Appendice n. 3	pag.	34
Appendice n. 4	pag.	39
Appendice n. 5	pag.	41
Appendice n. 6	pag.	45